Maggio - Giugno 2009

Alpinismo triestino

Anno 20 **- Numero** 113

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

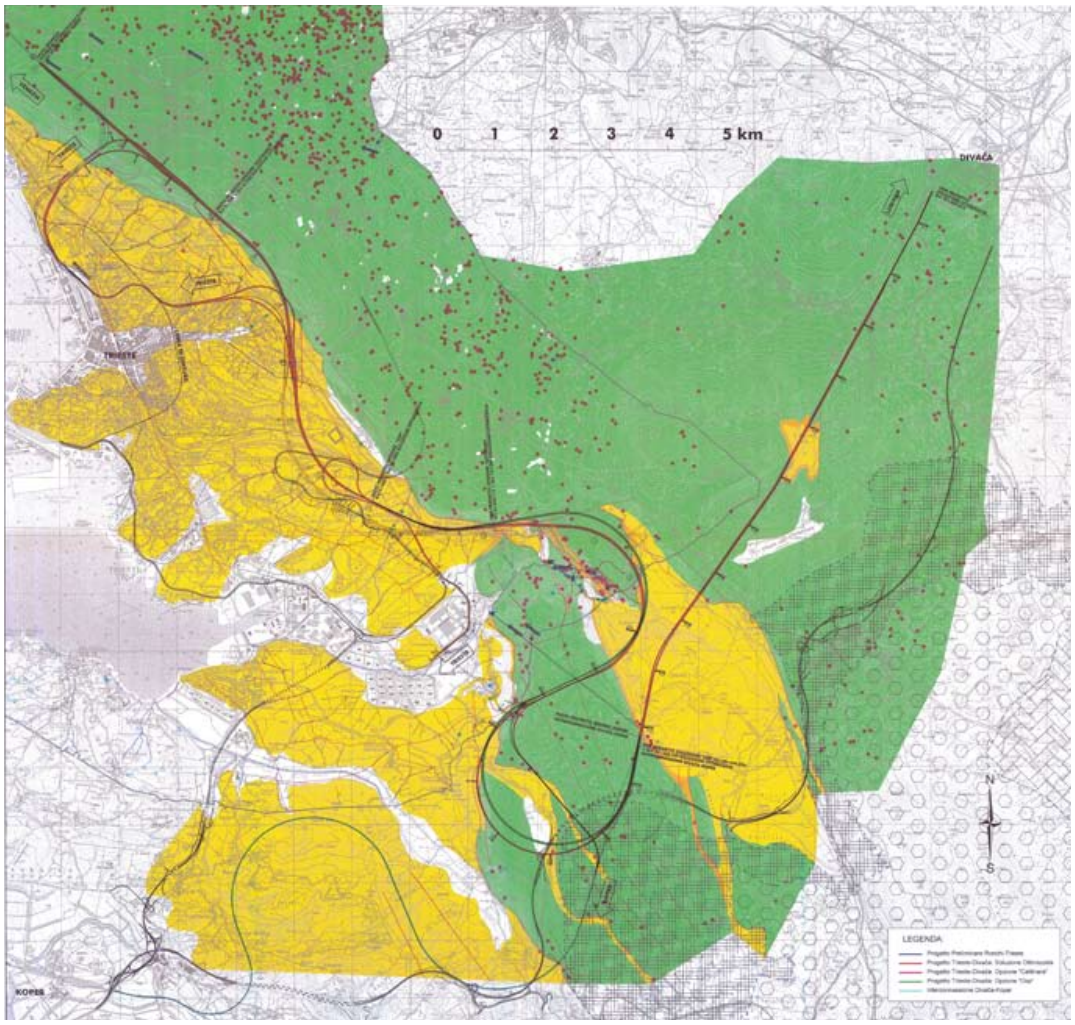
EDITORIALE

Attentato alla Val Rosandra

Da poco è stato ufficialmente reso pubblico lo "Studio di fattibilità – III fase" conosciuto come "nuovo collegamento ferroviario Trieste-Divaccia" nell'ambito della "Iniziativa Comunitaria Interreg III A Italia-Slovenia 2000-2006". Un'opera faraonica che prevede, tra l'altro, lo scavo di una doppia galleria nel sottosuolo carsico della Val Rosandra con l'asportazione di quasi 8 milioni di mc tra rocce calcaree e flysch.
Immediati si sono destati allarmi e preoccupazioni su cosa potrà succedere alla nostra amata Val Rosandra e al suo delicato ecosistema.
Ciò che allarma è, prevalentemente, la scelta del lungo e tortuoso percorso in doppia galleria e le relative modalità realizzative che si evincono proprio da un attento esame dello "Studio di fattibilità".
Desta grande perplessità e legittima preoccupazione ciò che potrebbe succedere di traumatico e di irreversibile al delicato ecosistema della Val Rosandra a seguito delle decisioni che hanno preferito questa logica di tracciato ferroviario ad altre soluzioni alternative meno sconvolgenti per il territorio e per l'ambiente circostante.
La XXX Ottobre non esprime contrarietà di principio alla realizzazione del "Corridoio 5" e, nello specifico, al collegamento ferroviario Trieste-Divaccia che considera importante per l'economia della città. Non ritiene nemmeno di esporre valutazioni sui contenuti economico-finanziari del progetto.
Il Club Alpino Italiano fa propria la preoccupazione sostenendo l'impegno concreto a tutelare la Val Rosandra, nelle sedi più appropriate, non attraverso una sterile e vuota logica del *"non fare"* a tutti i costi ma attraverso quella concreta e positiva del *"come fare"* e del *"fare con partecipazione"*.
Le inquietanti rilevazioni espresse da numerosi esperti (ingegneri, geologi, botanici, zoologi, entomologi, ecc..) a seguito di una coscienziosa analisi del su menzionato "Studio di fattibilità – III fase", suscitano obiettivi timori per il rischio di un grave stravolgimento idrografico della zona carsica, di un devastante mutamento ecologico e geomorfologico degli habitat delle cavità sotterranee, di una irreversibile alterazione della flora e della fauna dell'intera area interessata.
E ciò non solo in conseguenza delle molteplici criticità inerenti l'impatto ambientale dell'opera finita ma anche da quelle derivanti dal sistema di cantierizzazione multipla, necessaria al fine di provvedere ben 5 finestre d'ingresso per lo scavo delle gallerie con asportazione e veicolazione di circa 8 milioni di mc. di materiale.
Timori, tra l'altro, condivisi e segnalati anche dagli stessi estensori dello "Studio di fattibilità" nelle pagine della loro "Relazione Generale".
Riporto quanto scritto a pag. 49: *"Gli impatti derivanti dalla fase di cantiere saranno prevalentemente reversibili e temporali (la produzione di emissioni acustiche e in atmosfera, il passaggio dei mezzi di cantiere, ecc. ad esempio), tuttavia alcune alterazioni potrebbero risultare irreversibili per flora e fauna."*
Ed ancora a pag. 46: *"Dal momento che lo studio è stato condotto sulla base di dati disponibili in letteratura, ma senza un riscontro puntuale sul campo, è difficile valutare gli impatti specifici esercitati sui singoli elementi del sistema floristico e faunistico, nonchè su habitat puntuali in maniera esaustiva e precisa."*
Non intendo sostituirmi agli esperti per specificare meglio il significato di queste affermazioni, ma, tra le righe, si cela evidente il potenziale rischio di un grave stravolgimento della Val Rosandra.
Val Rosandra che, oltre ad essere un gioiello naturale unico per serbatoio di biodiversità, rappresenta anche un riferimento storico per più generazioni di alpinisti e di rocciatori e, non a caso, è tutelata dal Programma Europeo Natura 2000 quale Sito di Interesse Comunitario/Zona di Protezione Speciale (SIC/ZPS IT 3340006) "Carso triestino e goriziano" e, in parte, quale specifica Area Regionale Protetta.
Mi permetto solo di fare una elementare considerazione per tradurre in pratica cosa significherebbe, per l'ecosistema e per gli abitanti della zona, lo scavo e l'asportazione di 8 milioni di mc di materiale. Considerando che un singolo grosso camion può trasportare 20 mc di materiale, per realizzare l'intero sterramento sarebbe necessario veicolare 100 camion al giorno per 10 anni consecutivi senza mai fermarsi (NB.: da moltiplicare ancora per 2, quindi 200, considerando per ogni singolo camion un viaggio di andata ed uno di ritorno!) con tutte le ripercussioni del caso derivanti dalle emissioni acustiche, da quelle dei gas di scarico nell'atmosfera, dalle vibrazioni ecc.. all'interno o nei pressi dei centri abitati.

IN QUESTO NUMERO

PAG. 2 Il CAI per l'Abruzzo
PAG. 4 Protocollo d'intesa CAI e Scuola
PAG. 5 Progetto: CAI - Scuola - Ambiente
PAG. 6 La burocrazia con il CAI pubblico
PAG. 8 Carso triestino: l'anello di Sgonico
PAG. 10 Ambiguità e colpevoli silenzi
PAG. 11 80° del GISM a Cortina d'Ampezzo
S'ode a destra uno squillo di tromba...
PAG. 12 L'appartato Carso di Precenico
PAG. 14 Assemblea generale CAI a Lecco
Torti succede a Martini alla Vicepresidenza CAI
PAG. 16 Trekking nel Parco Naturale di Portofino



L'Associazione XXX Ottobre, depositaria e coerente con l'impegno istituzionale del Club Alpino Italiano relativo alla tutela e alla salvaguardia del territorio, si è sempre prodigata per proteggere il patrimonio naturale di quest'area così speciale e così cara non solo ai Triestini.
Mi piace ricordare sia la mobilitazione per difesa del suo ambiente in opposizione al tracciato della "pista ciclabile", sia l'organizzazione, nel settembre del 2004, del convegno nazionale CAI intitolato *"Val Rosandra: fascino, alpinismo, ambiente"* con la partecipazione, tra i tanti, del presidente generale Annibale Salsa.
Non più tardi dello scorso martedì 28 aprile a Trento, nell'ambito della manifestazione premio ITAS del libro di montagna, è stato premiato col "Cardo d'argento" per la saggistica, il libro *"La Val Rosandra e l'ambiente circostante"* (Lint Editoriale) a cura del prof. Dario Gasparo nostro socio ed esperto di tematiche ambientali.
E' davvero singolare constatare di quanta considerazione viene gratificata, da un lato, la nostra "piccola–grande" Valle mentre, dall'altro, si attenta sconsideratamente alla sua integrità.
Non di meno generano sospetto i tanti riserbi e gli anomali silenzi che hanno caratterizzato la presentazione di questo "Studio di fattibilità". Vien da chiedersi il perchè di tanta ritrosia nell'informare per tempo l'opinione pubblica e consentire un dibattito costruttivo alla definizione di un progetto così importante e vitale. Le risposte ovviamente possono essere tante e molto variegate.
Pertanto, di fronte a queste premesse ed anche in questa circostanza, la XXX Ottobre invita le Istituzioni (Comune di S. Dorligo – Dolina, Comune di Trieste, Provincia di Trieste, Regione Autonoma F.V.G.) e tutti i potenziali portatori d'interesse a considerare i danni inaccettabili all'ambiente carsico della Val Rosandra derivanti dalla realizzazione di un collegamento ferroviario così concepito e ad adoperarsi affinchè vengano prese in considerazione soluzioni alternative e meno impattanti per quella parte di territorio.
La protezione della nostra Val Rosandra non sta solo nelle leggi o nei provvedimenti ma, prima di tutto, deve esistere profondamente in noi. Credo che debbano essere queste le riflessioni verso cui indirizzare le scelte. L'investimento nella tutela dell'ambiente porta sempre una ricaduta economica. Molto di più: una ricaduta culturale e spirituale, che rappresenta il più grande e il più profondo dei valori aggiunti.

Giorgio Godina
(presidente)

Il Club Alpino Italiano si mobilita per aiutare l'Abruzzo

Aperto un conto corrente di solidarietà a favore delle vittime del terremoto abruzzese

Il Club Alpino Italiano si mobilita per aiutare l'Abruzzo, tra le prime azioni concrete è stato aperto un conto corrente per raccogliere fondi a favore delle vittime del terremoto. Il Presidente Generale Annibale Salsa esprimendo il proprio cordoglio per le vittime e piena solidarietà alla popolazione e ai soci abruzzesi del CAI colpiti dal terremoto ha dichiarato: "Ancora una volta la montagna è al centro di un accadimento naturale tragico. Il CAI è vicino alla popolazione delle Terre Alte dell'Appennino, che vivono e presidiano il territorio della montagna. Questo conto di solidarietà vuole essere tra le altre, un'azione concreta, un aiuto per il territorio e per le vittime di questa tragedia." La destinazione dei fondi raccolti dal CAI sarà indicata dal Gruppo Regionale Abruzzo che è senz'altro il referente autorevole per meglio finalizzare il contributo su interventi concreti a favore della popolazione colpita. Le coordinate bancarie per chiunque volesse contribuire a questo gesto di solidarietà sono:
Conto corrente n° 500X36 intestato "RACCOLTA FONDI IL CAI PER L'ABRUZZO" Banca Popolare di Sondrio – Agenzia Milano 21 IBAN IT42 F056 9601 6200 0000 0500 X36

I riferimenti del conto sono disponibili anche sul sito web del CAI www.cai.it

CLUB ALPINO ITALIANO - ABRUZZO
Una nuova lettera del Presidente del Gruppo Regionale Abruzzo Eugenio di Marzio
L'ABRUZZO DELLE MONTAGNE VUOLE RISORGERE

Cari Amici,
ritengo doveroso ringraziare ancora una volta tutti coloro che attraverso il Club Alpino Italiano hanno voluto testimoniare la solidarietà verso la popolazione abruzzese così duramente colpita e, nello stesso tempo, aggiornare tutti sugli sviluppi delle iniziative prese. Dopo un incontro avuto con il Prefetto de L'Aquila e con il Dott. Agostino Miozzo, Direttore dell'Ufficio Relazioni Internazionali del Dipartimento di Protezione Civile, al quale hanno partecipato il Vice Presidente Generale Dott. Goffredo Sottile e gli amici Luigi Scerrato, Presidente del CAI Lazio, e Gaetano Falcone, Vice Presidente CAI Abruzzo, è stata effettuata, unitamente a Felice Flati, infaticabile uomo CAI e ANA, una ricognizione in diversi campi tenda: alla fine del lungo giro si è deciso di prendere in cogestione, unitamente al Gruppo ANA di Conegliano, i campi di Sassa Scalo, Genzano di Sassa, Colle Fracido di Sassa, Poggio Santa Maria di Sassa, Palombara di Sassa, Paiare di Sassa, Colle di Sassa, Foce di Sassa oltre al campo di Castelli. La presenza nei campi, regolarmente registrata e autorizzata a partire dal 15 aprile fino alla fine dell'emergenza con nota della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Protezione Civile – Ufficio Volontariato, Relazioni istituzionali e Internazionali, verrà portata avanti attingendo dalla lunga lista di Soci e non che hanno offerto la propria disponibilità. Come si può ben comprendere questo sarà un impegno che vedrà il CAI impegnato per diverso tempo e pertanto, al fine di dare una risposta coordinata e finalizzata come sempre richiesta, chiedo a tutti coloro che hanno dato la propria disponibilità ad operare sul territorio, e che vorrebbero essere attivati subito, di pazientare perché nel tempo ci sarà spazio e lavoro gratuito per tutti. La grande voglia di tornare a "vivere", per noi realizzata con l'Assemblea delle Sezioni CAI d'Abruzzo tenutasi a Teramo il 18 aprile scorso, e di far sì che la nostra bella regione torni ad essere un punto

di riferimento di un turismo eco compatibile legato alle bellezze del nostro ambiente montano sono emerse con grande forza nell'Assemblea stessa, della quale riporto un sunto elaborato dall'amico Filippo Di Donato: "E' stata l'occasione che, alla presenza di molti delegati, ha consentito di stare vicini ai soci dell'Aquila e ai terremotati tutti e di decidere come proseguire le attività del 2009. Le parole d'ordine di questa importante giornata, con messaggi diretti ed efficaci, sono state:

L'ABRUZZO DELLE MONTAGNE
VUOLE RISORGERE RILANCIARE IL RUOLO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO
L'UNIONE E L'INTESA TRA LE SEZIONI
FANNO LA FORZA

Una numerosa e addolorata presenza di Presidenti e altri delegati, ammutolita nel minuto di raccoglimento, si è stretta attorno alle vittime del terremoto del 6 aprile e agli amici del CAI dell'Aquila, con il Presidente Bruno Marconi, il Vice Presidente del CAI Abruzzo Gaetano Falcone e Gianluca Torpedine dell'Alpinismo Giovanile, presenti e coraggiosi testimoni di quanto dolorosamente ha travolto L'Aquila e paesi, ma anche della volontà di ricominciare e risorgere. Il presidente Eugenio Di Marzio, nel salutare con calore ed emozione i presenti, informa degli incontri con lo staff di Guido Bertolaso della Protezione Civile, di quanto organizzato e svolto in alcuni campi di accoglienza e della necessità di continuare questa utile opera con nuovi gruppi sezionali che si alterneranno, evidenziando la valida funzione di collegamento svolta da Felice Flati, del CAI dell'Aquila, con la Protezione Civile e con l'Associazione Nazionale Alpini. Fa presente della vicinanza e della solidarietà del CAI nazionale, a cominciare dal Presidente Generale Annibale Salsa e di molti dei Presidenti dei GR CAI, ricordando l'appello alla raccolta fondi del CAI, fatto proprio anche da Uncem e Federbim. Adesso verrà la parte più impegnativa che è quella della ricostruzione, dell'esserci con continuità ed efficacia e indica l'opportunità di organizzarsi anche come struttura CAI nella Protezione Civile. La possibilità di entrare a far parte della Protezione Civile è stata raccolta positivamente in tutti gli interventi del dibattito, a cominciare da Bruno Marconi. Alla presidenza dell'Assemblea Luigi De Angelis, Presidente CAI Teramo; presenti le Sezioni CAI di Carsoli, Castelli, Civitella Roveto, Chieti, Farindola, Guardiagrele, Isola del Gran Sasso, Lanciano, L'Aquila, Loreto Aprutino, Ortona, Penne, Pescara, Teramo e Vasto e gli Otp: Escursionismo, TAM e Scientifico, Alpinismo Giovanile, Scuola Gran Sasso, CEA "Gli Aquilotti". Presente anche il Presidente regionale del CNSAS. Sono stati approvati il verbale dell'Assemblea del 20.12.08 a S.Eufemia a Majella (PE), il Bilancio Consuntivo 2008 e il Bilancio di Previsione 2009, con l'appello a trovare ogni possibile occasione per sostenere il Fondo per i terremotati del CAI d'Abruzzo. Ponendo attenzione ai rinnovi nelle strutture nazionali del CAI dall'Assemblea sono stati designati i soci Enzo Cori al Consiglio Centrale e Vincenzo Torti alla Vice Presidenza Generale. I lavori hanno evidenziato un CAI che vuole impegnarsi migliorando in intesa e comunicazione, con la volontà di organizzarsi in Rete, aumentando in visibilità, coordinando e finalizzando programmi e azioni tra Sezioni, OTP, Regione, Parchi e altri Enti locali. Il CAI vuole essere parte attiva sia nel sostegno alle popolazioni terremotate, sia alla promozione sociale ed economica delle montagne d'Abruzzo che non sono state interessate direttamente dal sisma, ma coinvolte in una immagine negativa che spaventa e allontana. In questa direzione le iniziative programmate, locali e nazionali, della FESTA DELLA MONTAGNA 2009 e tra queste la Giornata sulla Costa dei Trabocchi (17 maggio) e la Settimana Nazionale dell'Escursionismo (20-26 giugno), devono servire a rilanciare l'immagine di un Abruzzo montano impegnato nella solidarietà e nella salvaguardia del territorio montano, che è possibile visitare e che è in grado di accogliere e ospitare tutti, appassionati, escursionisti e alpinisti. A sancire queste importanti riflessioni l'Assemblea ha fatto proprie due mozioni sui temi della solidarietà e della tutela delle Terre Alte.

2009 L'ANNO DELLA SOLIDARIETÀ
Mozione 1
Le Sezioni CAI d'Abruzzo dedicheranno ogni iniziativa del 2009 alla solidarietà, con la raccolta di fondi a favore dei terremotati e per rilanciare il valore naturalistico-culturale e il turismo sostenibile delle montagne d'Abruzzo

PER UNA TUTELA CONDIVISA DELLE TERRE ALTE
Mozione 2
Riconoscendo valore internazionale alle montagne d'Abruzzo (bene dell'umanità) le Sezioni CAI d'Abruzzo puntualizzano che il territorio montano è comune a tutti ed è ambito di responsabilità comune: pertanto, iniziative e interventi devono essere condivisi tra Sezioni, avallati e coordinati dal CAI Abruzzo". Tra le tante manifestazioni organizzate la SETTIMANA NAZIONALE DELL'ESCURSIONISMO, prima dell'Area del Mediterraneo, organizzata dalla Commissione Centrale per l'Escursionismo e dal CAI Abruzzo con un percorso che attraversa tutti i Parchi d'Abruzzo, potrebbe trasformarsi, con una numerosa partecipazione, nella grande escursione della solidarietà. Potrebbe essere infatti questo il momento che unisce alla vicinanza affettiva, realizzata attraverso il contributo donato tramite il CC NAZIONALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO – UNCEM – FEDERBIM n° 500X36 intestato a "RACCOLTA FONDI IL CAI PER L'ABRUZZO" IBAN IT42 F056 9601 6200 0000 0500 X36 , quello umano fatto di rapporti personali che tanto si realizzano attraverso l'escursionismo e le altre attività del nostro Club.

prenotazioni
Settimane Escursionismo

e-mail: sne@caiabruzzo.it – cell. 3312485733 – fax 0861.976202
Informazioni: www.caiabruzzo.it

VI ASPETTIAMO IN ABRUZZO!

Club Alpino Italiano – Abruzzo
Il Presidente
Eugenio Di Marzio

Il protocollo d'intesa che corona anni di fruttuosa collaborazione

Nel numero 111 del nostro giornale avevamo annunciato un imminente accordo a livello regionale fra l'Assessorato alla cultura, l'Ufficio scolastico ed il CAI per una attività didattica in montagna in collaborazione con i docenti delle scuole del nostro territorio ed in favore dei giovani in età scolastica. Il protocollo d'intesa è stato siglato in data 20 gennaio.
Riteniamo utile pubblicare la parte operativa del documento che è quella che può interessare gli insegnanti ed i nostri titolati. A giorni il testo integrale verrà inserito nel sito del CAI regionale www.cai-fvg.it.
Un riconoscimento va al Presidente del CDR-FVG Paolo Lombardo che si è molto prodigato per raggiungere questo risultato.

PROTOCOLLO D'INTESA

tra

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
Assessorato Regionale alla Cultura

MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE
Ufficio Scolastico Regionale del Friuli Venezia Giulia

e

CLUB ALPINO ITALIANO
Regione Friuli Venezia Giulia

Omissis...

Si conviene e si stipula quanto segue:

Art. 1

La Regione Friuli Venezia Giulia e l'Ufficio Scolastico Regionale del Friuli Venezia Giulia riconoscono il ruolo e l'operatività dei titolati del Club Alpino Italiano che, a titolo di puro volontariato, sono disponibili ad impegnarsi in attività didattiche a favore dei diversi Istituti scolastici del Friuli Venezia Giulia, secondo le modalità delle rispettive programmazioni. I titolati del Club Alpino Italiano, in base alla specifica qualifica acquisita dopo apposito iter formativo, sono così denominati:

- istruttori di alpinismo
- istruttori di sci-alpinismo
- istruttori di speleologia
- istruttori di sci fondo-escursionismo
- accompagnatori di alpinismo giovanile
- accompagnatori di escursionismo
- operatori neve e valanghe
- operatori naturalistici
- operatori tutela ambiente montano

Art. 2

L'Assessorato regionale alla istruzione formazione e cultura della Regione Friuli Venezia Giulia, l'Ufficio Scolastico Regionale del Friuli Venezia Giulia e il Club Alpino Italiano del Friuli Venezia Giulia, nel rispetto dei propri ruoli e competenze istituzionali, si impegnano:

- a favorire e promuovere la partecipazione da parte delle scuole alle iniziative che potranno scaturire in modo concordato dalla presente intesa, sulla base di progetti educativi e didattici autonomamente deliberati dal singolo Istituto scolastico;
- a promuovere la frequentazione della montagna quale esperienza concreta di educazione ambientale, idonea alla formazione di una cultura di protezione e valorizzazione dell'ambiente naturale inteso come patrimonio della collettività;
- a promuovere la cultura della sicurezza attraverso la frequentazione dell'ambiente montano con idonee iniziative ispirate alla vigilanza ed alla prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche;
- a sostenere un piano di iniziative mirate all'attuazione di attività motorie che abbiano come campo di sviluppo la montagna, finalizzate all'adozione di un corretto approccio a tutte le attività praticate in ambiente montano, anche invernale ed in condizioni di sicurezza;
- a sostenere lo sviluppo di progetti inerenti attività motorie in montagna da realizzarsi in forme residenziali e non, anche in periodi di sospensione delle lezioni, compreso il periodo estivo;
- ad intraprendere, tramite le attività in ambiente montano, anche iniziative rivolte all'ambito dell'integrazione culturale, del rispetto umano, della convivenza e della solidarietà.

Art. 3

Il Club Alpino Italiano si impegna a:

- realizzare, con il concorso di propri specialisti o di collaboratori esterni, fatto salvo l'ottenimento delle prescritte autorizzazioni, corsi di formazione ed aggiornamento, dibattiti o seminari su scala regionale per docenti di ogni ordine e grado;
- offrire ai docenti l'opportunità di acquisire conoscenze scientifiche, competenze metodologiche ed operative trasferibili all'interno della propria programmazione didattica;
- favorire la nascita e la realizzazione di esperienze didattiche trasferibili nella pratica e tali da coinvolgere gli alunni quali protagonisti, per un accostamento all'ambiente in chiave storica ed euristica, con metodologia scientificamente corretta;
- permettere agli insegnanti di conseguire una maggiore autonomia operativa nella fruizione dell'ambiente (montano in particolare) come laboratorio didattico ed educativo;
- elaborare, in collaborazione con i docenti, progetti formativi con l'obiettivo di avvicinare i giovani alla montagna, coinvolgendo studenti e famiglie anche nell'organizzazione di escursioni e trekking, che abbiano come contenuto didattico aspetti scientifici, geografici e storico-antropologici dell'ambiente montano;
- diffondere la conoscenza e la frequentazione dei percorsi alpini di rinomata valenza paesaggistica, quali le alte vie, gli itinerari tematici dedicati alla Grande Guerra, alla transumanza, alle forme di economia e di ecologia delle popolazioni montane, nonché i sentieri didattici (geologici, glaciologici, botanici);
- promuovere interventi informativi e formativi rivolti agli insegnati ed agli alunni, basati su attività di supporto alla didattica, quali uscite in ambiente alpino, visite a luoghi d'interesse storico o naturalistico, stage didattici;
- favorire un corretto approccio alla montagna ed una competente introduzione alle diverse pratiche alpinistiche con particolare riferimento alla sicurezza individuale e collettiva, organizzando attività sia di carattere ludico-motorio, sia di propedeutica alpinistica.

Art. 4

Per l'attuazione del presente protocollo il CAI, Regione Friuli Venezia Giulia, utilizzerà quali organi referenti

- le proprie Commissioni Tecniche e Scientifiche;
- le proprie figure di specialisti titolati, come elencati all'art.1;
- le sezioni e le scuole sezionali territorialmente competenti;
- le proprie strutture tecniche (palestre di arrampicata), didattiche, con particolare riferimento al Centro didattico Kugy di Valbruna e ricettive (rifugi, bivacchi e agriturismi in quota).

I referenti individuati a livello locale, oltre ad eseguire quanto predisposto in fase progettuale, relazioneranno sull'attività svolta e sulle eventuali problematiche del mondo giovanile, prospettando le relative soluzioni, predisponendo strumenti di monitoraggio delle iniziative svolte e provvedendo alla elaborazione di nuove soluzioni progettuali da sottoporre agli Istituti Scolastici di riferimento.

Art. 5

Il presente protocollo ha validità di tre anni dalla data della sottoscrizione e può essere, d'intesa tra le parti, modificato in ogni momento come rinnovato alla sua scadenza.
L'Assessorato regionale alla istruzione formazione e cultura e l'Ufficio Scolastico Regionale del Friuli Venezia Giulia si impegnano ad assicurare adeguata divulgazione del presente accordo agli USP regionali nonché a tutti i Dirigenti scolastici della regione, nonché dei positivi risultati raggiunti nell'attuazione dell'accordo stesso.
Alla scadenza della presente convenzione il presidente del Club Alpino Italiano Regione Friuli Venezia Giulia, provvederà a presentare una relazione valutativa sugli effetti della collaborazione e sui risultati raggiunti.

Letto, confermato, sottoscritto.

Trieste, 20 gennaio 2009

Per la Regione Friuli Venezia Giulia	Per l'Ufficio Scolastico Regionale del Friuli Venezia Giulia	Per la Delegazione regionale del Friuli Venezia Giulia del Club Alpino Italiano
L'Assessore alla istruzione formazione e cultura Roberto Molinaro	Il Direttore Generale Ugo Panetta	Il Responsabile Paolo Lombardo

G. ADAM di Elena ADAM
e-mail: giorgio.adam@atagas.com
Lamborghini
e.l.m. leblanc
Buderus
VENDITA INSTALLAZIONE E ASSISTENZA
CALDAIE, CONDIZIONATORI E IMPIANTI SOLARI
Via Settefontane, 95
34149 TRIESTE - TS
P.IVA 01042150324
Tel. 040 940 945070
Fax: 040942261

PROGETTO "C.A.I. - SCUOLA - AMBIENTE"

PREMESSA

Nel corso degli ultimi anni l'Associazione XXX Ottobre di Trieste, sezione del Club Alpino Italiano, con l'utilizzo dei propri accompagnatori di Alpinismo Giovanile, ha proposto e realizzato percorsi, attività ed esperienze d'educazione ambientale con la scuola elementare F.lli Visintini e la scuola media inf. G.Roli individuando in tale ambito un carattere di trasversalità interdisciplinare e di forte valenza educativa.
Per dare continuità ed organicità a tal esperienza si è ritenuto opportuno strutturare un progetto, nel rispetto delle finalità del progetto educativo del C.A.I. e del Piano dell'Offerta Formativa dell'Istituto Scolastico.

dal progetto C.A.I.- Scuola
- conoscenza dell'ambiente nelle diverse stagioni con riferimento agli aspetti botanici, faunistici, geologici.
- conoscenza del territorio nella sua evoluzione e realtà di vita (storia, utilizzo delle risorse, rapporto uomo/ambiente, gestione del territorio).

dal P.O.F.
- conoscere/conoscersi
- capire/capirsi
- esprimersi
- scegliere responsabilmente
- vivere bene nel nostro ambiente

Il progetto si articola in tre momenti:
- formazione teorico-pratica degli insegnanti coinvolti gestita dal C.A.I.
- programmazione delle attività congiunte tra accompagnatori C.A.I. e insegnanti
- attività congiunte insegnanti-accompagnatori C.A.I. in classe e in ambiente.

Classi medie inferiori

CONTENUTI SPECIFICI COLLEGATI ALLE PROGRAMMAZIONI	OBIETTIVI DI SVILUPPO FISICO MOTORIO	USCITE E ATTIVITA' PREVISTE
Approfondimento nella lettura del paesaggio e delle tracce del passato. Ambiente ipogeo e carsismo superficiale.	sviluppo degli schemi motori	percorsi in ambiente montano
Ambiente ipogeo e carsismo superficiale.	sviluppo degli schemi motori	primo approccio all'attrezzatura specifica (scale,corde fisse, torce elettriche e lampada a carburo)
Attività di orientamento: approfondimento sull'uso della carta topografica e bussola		Val Rosandra – Carso Percorsi un ambiente montan Alpi e Prealpi Carniche Alpi Giulie
Preparazione all'arrampicata. Conoscenza dei movimenti in parete e conoscenza delle attrezzature specifiche	sviluppo degli schemi motori	Primo approccio al gioco dell'arrampicata

	CONTENUTI SPECIFICI COLLEGATI ALLE PROGRAMMAZIONI	OBIETTIVI DI SVILUPPO FISICO MOTORIO	USCITE E ATTIVITA' PREVISTE
Classe 1a	attività di esplorazione multisensoriale	utilizzo dei sensi (vista, udito, odorato,gusto,tatto) sviluppo delle capacità propriocettive sviluppo degli schemi motori	Val Rosandra - Carso percorsi su terreni sterrati o boscosi prevalentemente pianeggianti
Classe 2a	attività di esplorazione multisensoriale	sviluppo degli schemi motori sviluppo delle capacità coordinative (coordinazione dinamica generale, equilibrio)	Val Rosandra - Carso Percorsi su terreni sterrati o boscosi,facili salite e discese
Classe 3a	riconoscimento e lettura nel paesaggio delle tracce del passato (grotte,castellieri,campi solcati)	sviluppo degli schemi motori	Val Rosandra - Carso
Classe4a	primo approccio all'uso di cartine topografiche e bussola	sviluppo delle capacità coordinative (coordinazione dinamica generale, equilibrio, orientamento, anticipazione e combinazione motoria) sviluppo degli schemi motori	Percorsi su terreni diversi (bosco, ghiaie, salita, discese, ambiente ipogeo) Val Rosandra – Carso Alpi e Prealpi Carniche - Alpi Giulie
	riconoscimento e lettura nel paesaggio delle caratteristiche morfologiche, climatiche, botaniche e di antropizzazione legate all'altitudine	sviluppo delle capacità coordinative (coordinazione dinamica generale, equilibrio, orientamento,anticipazione e combinazione motoria) sviluppo delle capacità condizionali (forza e resistenza)	percorsi in ambiente montano e ipogeo primo approccio all'attrezzatura specifica (corde fisse, torce elettriche e lampada a carburo)
Classe 5a	attività di orientamento	sviluppo degli schemi motori sviluppo delle capacità coordinative (coordinazione dinamica generale, equilibrio, orientamento, anticipazione e combinazione motoria	Val Rosandra – Carso Alpi e Prealpi Carniche Alpi Giulie percorsi un ambiente montano
	decodifica di un territorio attraverso modalità conoscitive e uso di strumenti precedentemente introdotti	sviluppo delle capacità condizionali forza, resistenza	primo approccio al gioco dell'arrampicata e alla conoscenza delle attrezzature specifiche

RIMBORSO DEL PRESTITO PER IL RESTAURO DELLA SEDE

Mercoledì 18 marzo 2009 alle ore 18 nella sala riunioni dell'Associazione XXX Ottobre, alla presenza del tesoriere sezionale Fiorenzo Cini, del fiduciario Vinicio Vallon e del Comitato di garanzia: Antonio Corsi, Alberto Brattina, sono state visionate e controllate 165 schede rimaste in seguito delle quattro estrazioni annuali pari al 20 % del totale di 837 quote da € 50,00.
In data 26 novembre 2003 con delibera del Consiglio Direttivo era stata lanciata una sottoscrizione fra soci e simpatizzanti di un prestito per finanziare il restauro della sede sociale. Le quote estratte saranno rimborsabili presso la segreteria a partire dal 1° aprile c.a.. Il ritiro delle quote dovrà avvenire entro il 31 marzo 2010.
I numeri allegati a parte, saranno esposti anche nella bacheca della Sede

Il Tesoriere Fiorenzo Cini
Il Fiduciario Vinicio Vallon

ORARI
BIBLIOTECA
"JULIUS KUGY"
Lunedì e giovedì
18.00 - 20.00
martedì
10.00 - 12.00

(da 1 a 100)	(da 101 a 200)	(da 201 a 300)	(da 301 a 400)	(da 401 a 500)	(da 501 a 600)	(da 601 a 750)	(da1001 a 1100)	(da 1101 a 1200)	(da 1301 a1400)	(da 1401 a 1500)
0010/A	0103/A	0200/A	0301/A	0403/A	0501/A	0612/A	**1003/A**	1103/A	1303/A	1401/A
0011/A	0117/A	0204/A	0302/A	0405/A	0503/A	0615/A	**1004/A**	1104/A	1309/A	**1409/A**
0017/A	0179/A	0205/A	0304/A	0410/A	0505/A	0617/A	**1006/A**	1105/A	1351/A	**1413/A**
0030/A	0181/A	**0209/A**	0322/A	0414/A	0551/A	0637/A	1007/A	1112/A	1354/A	**1414/A**
0031/A	0193/A	0213/A	0330/A	0415/A	0554/A	0649/A	1008/A	1126/A	1355/A	**1415/A**
0032/A	0194/A	0214/A	0341/A	0418/A	0558/A	0702/A	1011/A	1127/A	1358/A	**1416/A**
0045/A	0197/A	0217/A	0347/A	0422/A	0559/A	0703/A	1015/A	1158/A	1361/A	**1418/A**
0047/A	0198/A	0218/A	0351/A	0423/A	0563/A	0704/A	1017/A	1160/A	1365/A	**1419/A**
0049/A		0219/A	0363/A	0430/A	0564/A	0706/A	1019/A	1161/A	1368/A	**1423/A**
0050/A		0220/A	0364/A	0433/A	0567/A	0707/A	1020/A	1162/A	1372/A	**1424/A**
0052/A		0254/A	0368/A	0434/A	0568/A		1024/A	1170/A		**1428/A**
0065/A		0256/A	0376/A	0462/A	0575/A		1036/A	1176/A		**1430/A**
0067/A		0272/A	0381/A	0466/A	0576/A		**1055/A**	1178/A		**1437/A**
0077/A		0280/A	0384/A	0469/A	0583/A			1186/A		**1439/A**
0088/A		0282/A	0391/A	0486/A	0588/A			1188/A		**1442/A**
0097/A		0284/A	0399/A	0490/A	0591/A			1197/A		**1444/A**
0098/A		0286/A		0499/A	0594/A					1458/A
0099/A										1459/A
										1463/A
										1464/A
										1477/A
										1479/A
										1500/A

TAVOLA ROTONDA GISM - TRENTO 1° MAGGIO 2009

La burocrazia Il nostro esempio del CAI pubblico

GISM 1929-2009 – 80 ANNI DI ARTE E CULTURA ALPINA

Attentato all'alpinismo

Nell'ambito del 57° edizione del Trento FilmFestival svoltasi dal 21 aprile al 3 maggio, sono stati 43 i film in concorso al vaglio della giuria presieduta da Giuliano Montaldo, attore e regista di fama internazionale. Si sono aggiudicati le "genziane d'oro", nell'ordine: Premio del CAI il film Himalaya terre des femmes, di Marianne Chaud, giovane regista etnologa che ha rappresentato la dura vita di un villaggio dello Zanskar, aiutata dalla donne del luogo; Gran Premio Città di Trento il film Sonbahar del regista turco Alper Özcan. Come ormai tradizione, molte sono state le iniziative collaterali alle proiezioni delle pellicole, quale arricchimento dell'offerta culturale che ogni anno il FilmFestival propone: incontri, dibattiti, mostre e convegni. Fra questi ultimi ha riscosso un grande successo il convegno del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna di venerdì 1 maggio. Moderatore Italo Zandonella Callegher, relatori: Irene Affentranger con "l'ambizione – si comincia da Whymper", Dante Colli con "lo sport – 1929 la forzata inquadratura del CAI nel CONI", Bepi Pellegrinon con "le direttissime – i chiodi ad espansione", Marco Blatto con "i nuovi mattini – l'alpinismo di Gian Piero Motti e la successiva mistificazione", Alessandro Gogna con "l'arrampicata sportiva e le scalate plaisir – dalle gare di arrampicata al tentativo di introdurre un nuovo concetto di montagna e l'aberrazione del cronometro", Piero Carlesi con "l'esempio nostro (…e triste) del CAI pubblico – lo snaturamento dell'alpinismo" ed infine Spiro Dalla Porta-Xydias, applauditissimo, con "la risposta del GISM". Riteniamo opportuno pubblicare integralmente l'interessante relazione di Piero Carlesi che, sotto certi profili, bene interpreta taluni malumori delle sezioni – soprattutto le più grandi ed attive – del Club Alpino Italiano oggi. Un composto "grido di dolore", non isolato, che dovrebbe fare riflettere molti.

Dir.

Credo che sia stato molto corretto da parte del Presidente Spiro Dalla Porta di inserire fra i vari episodi che hanno determinato questo storico Attentato all'alpinismo, che dura ormai da decenni, anche la fase del Club alpino italiano ente pubblico. Spiro lo sa bene perché nella seconda metà degli anni Novanta ricoprì per due mandati la carica di Consigliere centrale del Cai, componente di quell'organo che oggi si chiama Comitato centrale di indirizzo e di controllo. E pure io lo so bene, visto che negli anni 1989-1995 fui

Consigliere centrale e Vicesegretario generale e negli anni in cui ci fu Spiro consigliere ricoprii per 5 anni la carica di Direttore generale.

Un'altra premessa che voglio fare qui è il mio spassionato legame per il Club Alpino Italiano, di cui sono orgoglioso di essere socio e dirigente locale e nazionale. Ma ciò non mi deve esimere dal prendere posizione per quell'aspetto particolare del Cai dovuto al fatto d'avere una configurazione giuridica pubblica. Tra pochi mesi saranno dieci anni che ho lasciato i vertici amministrativi di quell'Ente e certamente le mie parole non sono dettate da rancori o da ferite causate da una rottura che peraltro non è stata certo indolore perché per certi versi imposta. Credo che con assoluta lucidità oggi io possa tracciare, secondo la mia esperienza personale quinquennale di direttore generale e decennale di socio dirigente elettivo nazionale, un quadro certamente non positivo del Cai Ente pubblico.

Ora la mia relazione dovrà portarvi a pensare che il Cai ente pubblico non economico, sottoposto al diretto controllo della Corte dei Conti e – ai miei tempi – di sei ministeri, visto che in Consiglio centrale sedevano come membri di diritto i rappresentanti dei ministeri: dell'ex ministero del Turismo, poi Presidenza del Consiglio, del Tesoro, degli Interni, della Pubblica istruzione, della Difesa e dell'Agricoltura, ha contribuito ad attentare all'alpinismo.

Io credo che si debba subito levare un pensiero a che cosa è l'alpinismo prima di entrare nel merito e di affrontare particolarissime pastoie burocratiche. L'alpinismo, lo sappiamo, è una espressione in piena libertà dell'uomo, che percorre una via in roccia a tu per tu con la montagna, superando passaggio dopo passaggio con l'obiettivo di salire sempre più in alto. La libertà è però, insieme al muoversi nella natura – ciò che differenzia l'alpinismo dall'arrampicata in palestra – la caratteristica principale di questa disciplina. Senza libertà non c'è alpinismo.

Quintino Sella nel 1863 aveva concepito un club di amici alpinisti dove la libertà era certamente sottintesa. E così fu per diversi decenni. Salvo la parentesi degli anni Trenta voluta dal regime fascista di cui però si è già detto.

Partirò allora da Guido Bertarelli, nominato reggente del Club Alpino Italiano dopo l'8 settembre 1943. Anche allora la libertà era un valore fondamentale, sottinteso. Si era combattuto per la libertà nella Resistenza. E il Cai che tornò nel nord, non più a Torino, ma a Milano era di nuovo un Club libero. E così rimase per una manciata di anni. Fino a quel fatidico 1963.

Per la verità fu dalla fine degli anni Cinquanta che iniziarono le manovre perché si variasse l'assetto giuridico del Cai e diverse assemblee dei delegati sia a livello nazionale, sia a livello interregionale si espressero per questa svolta. Anzi, dirò di più: a leggere attentamente le carte e i pareri giuridici di allora sembra che il Cai del dopoguerra, nel 1946, riacquisì un'autonomia privata senza fondamento perché giuridicamente ancora legato a quel "Centro alpinistico italiano" voluto dal regime. In poche parole il Cai all'alba degli anni Sessanta era un ibrido: era un ente privato di fatto, ma pubblico giuridicamente perché la legge istitutiva del 1931 non era mai stata abrogata!

Ma resta il fatto che anziché optare per un deciso ritorno all'Ente privato, si optò per essere invece definitivamente pubblici. Ma non senza discussioni! La maggior parte del corpo sociale, a partire dai Piemontesi si schierò per la scelta pubblica; era il 1957. I lombardi, al contrario, si schierarono all'unanimità per la scelta privata e così fecero le sezioni friulane

Ma l'avvicinamento del Cai allo Stato nei primi anni Sessanta era palpabile! Pensate che in piena trattativa, il Presidente generale di allora (siamo all'inizio del 1962) Virginio Bertinelli viene nominato Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale. Pochi anni dopo, nel 1964 Giovanni Spagnolli, consigliere centrale del Cai, è nominato Ministro della Marina mercantile; negli anni Settanta, da Presidente generale Spagnolli diventa anche Presidente del Senato. Quanti intrecci tra il Cai e il Palazzo!!!

Torniamo al 1962: la trattativa andava avanti con il governo e si stabilì il contributo che il Cai avrebbe ricevuto dallo Stato: 80 milioni di lire più 10 milioni per i rifugi del Mindife.

La Gazzetta Ufficiale del 26 febbraio 1963 pubblica la legge sul riordinamento del Cai - la storica legge 91. Guarda caso tutto avviene nell'anno del Centenario di fondazione del Sodalizio. Dopo 100 anni il Cai diventa Ente pubblico. A Roma, l'assemblea dei delegati del 31 marzo 1963 ha all'ordine del giorno l'approvazione delle modifiche statutarie rese necessarie per adeguarsi al nuovo assetto giuridico. Su circa 400 delegati presenti 319 sono favorevoli; sono contrari 1 delegati di Varallo, 1 di Ancona e 2 di Jesi; si astengono 7 di Bergamo, 2 di Bassano, 4 della XXX Ottobre, 7 di Biella e 2 di Vercelli.

Ma il Cai pubblico non piace già più nel 1965: il coordinamento delle Sezioni lombarde, resosi conto che i controlli della Corte dei Conti possono giungere fino ai bilanci delle Sezioni, vota un ordine del giorno molto duro contrario a questa eventualità, facendo intravvedere, in caso si realizzasse tale controllo, una rinuncia al contributo dello Stato.

Ma veniamo a oggi, per restare aderente al tema della Tavola rotonda voglio ricordare che la Sede Centrale, pur non essendo l'unica anima del Cai - il cuore pulsante dell'Associazione infatti risiede nelle Sezioni che sono libere associazioni private scevre da ogni controllo pubblico - è certamente il motore principale, il cervello che sovrintende tutte le attività che poi a cascata si riversano sui soci, e infine la cassaforte n. 1 del Sodalizio. Se si fermano gli ingranaggi della Sede centrale, tutta la macchina prima o poi si blocca: la stampa sociale, le assicurazioni, le pubblicazioni, il tesseramento.

Uno dei primi problemi dell'Ente pubblico Cai è per esempio la gestione del Personale dipendente. Per anni l'impossibilità di modificare la pianta organica dell'Ente, causa la burocrazia dettata dallo Stato, ha costretto il Cai a non poter soddisfare nei tempi e nei modi che si auspicavano pratiche a favore di soci, Sezioni, Gruppi interregionali. Ma non è stata solo la scarsità di personale in pianta organica a determinare disfunzioni, malesseri e mugugni da parte della periferia, dal mondo dei soci e degli alpinisti. Infatti il meccanismo dei concorsi pubblici ha sì consentito successivamente di allargare la base del corpo dipendente, ma spesso, molto spesso tale meccanismo ha trasformato il Cai solo in un porticciolo dove attraccare provvisoriamente prima di affrontare una lunga traversata in mare aperto per raggiungere porti più importanti. D'altra parte negli Enti pubblici meramente amministrativi ciò è la norma. Ma è altamente negativo per una associazione sparsa sul territorio che vuole contare - azzarderei anche di dire "vuole pretendere" - su concreti aiuti normativi e operativi da parte di personale qualificato e competente dell'Ente. Ma come si può avere personale qualificato e competente - e aggiungerei "credente" negli ideali del Cai - se questo personale "passa e va", interpretando il Cai come un qualsiasi Ente pubblico di tipo amministrativo?
Ovviamente non c'è alcun riferimento personale, ma credo che la storia delle "migrazioni" dei dipendenti Cai sia lì a dimostrare quanto detto.
Ma voi potete immaginare come sarebbe diverso un Cai privato che potrebbe intraprendere una politica del personale completamente libera e diversa? Incentivando i capaci, ma prima ancora assumendo in piena libertà le persone giuste per il posto giusto? Le storie del personale di molte Sezioni sono anche qui a dimostrare che non solo è possibile, ma i risultati sarebbero molto diversi.

Ma non è certo da addossare solo alla problematica della gestione del personale dipendente la responsabilità dell'Attentato all'alpinismo determinato dal Cai pubblico.
Ricordo personalmente con quanta ansia si seguiva al Cai ogni anno l'iter delle leggi finanziarie o meglio delle leggi collegate, che quasi sempre poi riservavano pesanti batoste d'ordine burocratico. Ricordo il blocco del turn-over, ossia l'impossibilità di sostituire personale collocato a riposo, ricordo il tetto di spesa trimestrale che non doveva superare quello dell'anno precedente e i conseguenti artifici che si dovettero applicare per anticipare o posticipare i pagamenti a fornitori di servizi, stampatori, assicurazioni. Non essere liberi di disporre di liquidità peraltro presente sul conto bancario della Tesoreria fu veramente una delle tante assurdità degli anni Novanta che potevano avere senso per altri enti pubblici, ma non per il Cai che per di più si autofinanziava per la maggior parte del proprio bilancio. Ricordo anche la difficoltà estrema come Ente pubblico di poter amministrare e gestire in modo efficiente e rapido qualsiasi impegno non di routine, ma anche i lavori nei rifugi di proprietà della Sede Centrale, dal Pordoi alla Margherita, al Quintino Sella, fino allo stesso edificio di via Petrella a Milano che si dovette acquistare con un artificio dalla proprietà pagando una ristrutturazione che altrimenti, gestita direttamente dal Cai come Ente pubblico avrebbe potuto, causa gli appalti, trascinarsi per anni. Esempi del genere ve ne sono a iosa: l'Ente pubblico non riusciva e non riesce a stare dietro alle aspettative della potente macchina del Cai a livello regionale e territoriale. La stessa trasformazione del Soccorso alpino da organo tecnico centrale a Sezione particolare negli anni Novanta è lì a testimoniare come occorra essere privati quando si vuole essere operativi, efficienti, rapidi e concreti. Ancora un ultimo esempio: vi è solo una persona nell'ambito del Cai Ente pubblico che è presente nell'immaginario collettivo del socio, del classico socio che paga la quota e va in montagna: è il Presidente generale. Non me ne vogliano i Vicepresidenti e la corte del Consiglio, ma è così! Amato, stimato, considerato, il Presidente generale è l'unica persona dell'Ente ad avere autorevolezza e in grado di rappresentare tutti. Il resto della macchina è ignoto al corpo sociale, salvo agli addetti ai lavori.
Tornerà il Cai a essere privato? Non è argomento di oggi. Certo molte associazioni nazionali sono private e non per questo non contano. Certo un Cai privato sarebbe più vicino ai soci e al mondo dell'alpinismo e sarebbe certamente meno burocratico!
Concludo. Ancora un anno fa il paventato scioglimento dell'Ente da parte del Governo innescò una reale paura che solo dopo alcuni approfondimenti fu annientata. Ma non è finita: l'obbligo di legge di ridimensionare il numero dei componenti degli organi di governo del Cai del 30% è una norma in attesa di attuazione e non sappiamo ancora come sarà risolta. Il Cai si dovrà piegare al volere dello Stato? Sembra di sì. Ma forse questo è pure un bene. Ma l'avremmo preferito come scelta, non come imposizione.
Ecco come il Cai pubblico ha attentato e attenta all'alpinismo e ai suoi ideali!

Piero Carlesi
Vice presidente GISM

A proposito di burocrazia

È stato scritto oltre 50 anni fa da un economista geniale, collaboratore dell'*Economist* (C. Northcote Parkinson), noto per la sua spregiudicatezza. *La Legge di Parkinson – ovvero 1=2* è il frutto della sua lunga e meticolosa ricerca dalle sorprendenti conclusioni sulle distorsioni, incongruenze ed assurdità del mondo moderno della "burocrazia", che potremmo anche riassumere: "In qualsiasi organizzazione burocraticamente attrezzata il tasso d'incremento del personale resta immutato, quale che sia la quantità di lavoro da svolgere". A suo tempo edito da Bompiani da una traduzione dell'edizione originale in inglese, questo piccolo libro – satira bruciante ed illuminante contro la burocrazia con i suoi solenni e retorici principi – è oggi purtroppo introvabile (costava Lire ottocento, ovvero € 0,413). Una lettura che quindi

non possiamo consigliare salvo auspicarne una possibile ristampa che anzi potrebbe essere aggiornata con i tempi della "post-modernità" e l'avvento dei computer ma, ciò nonostante, ne parlo comunque poiché ritengo essenziali due cose: stemperare – ma non sminuire o peggio rimuovere! – le crescenti critiche con una sana ironia e poi, ciò che è più importante, cogliere l'opportunità per una riflessione calata anche nella realtà che ci circonda, Associazionismo e CAI compresi. Avete mai pensato a quante piccole realtà nascono e peraltro ben di rado crescono, da "dissidenti" delle grandi realtà associazionistiche? O in altri casi, meno dirompenti ma non di meno ben presenti, sorgono gruppi "atipici" all'interno degli stessi grandi sodalizi? Non sarebbe il caso di analizzare, di studiare cosa sta alla base di questo stillicidio? Come funziona il "federalismo" all'interno delle singole sezioni del CAI e tra le sezioni ed il CAI centrale? Perché tanta ridondante burocrazia? Burocrazia, recita il fidato dizionario: "Il dominio o l'eccessivo potere della pubblica amministrazione – ma anche di amministrazioni non pubbliche – con la pedanteria delle consuetudini, delle forme, delle gerarchie".
Dimenticavo un ulteriore aspetto simpatico dell'introvabile (*ahimè!*) libretto, cioè le belle illustrazioni, certamente "datate" ma anche per questo veramente godibili; ne diamo un qui un esempio avendo riprodotto la copertina per facilitare… una possibile ricerca presso rigattieri, mercatini e librerie d'antiquariato. Si sa, i bibliofili sono avvisati. Buona ricerca. E il nostro amato Club Alpino Italiano? Sopravviverà senz'altro ma vigilare, criticare (costruttivamente!) e cercare di "correggere" per migliorare è anche il reale cemento che ne garantisce la lunga vita. Il segreto, tutt'altro che nascosto? Tanto Amore (per la montagna) e, possibilmente, più Democrazia e meno burocrazia (quando inutile se non controproducente).

Toberro

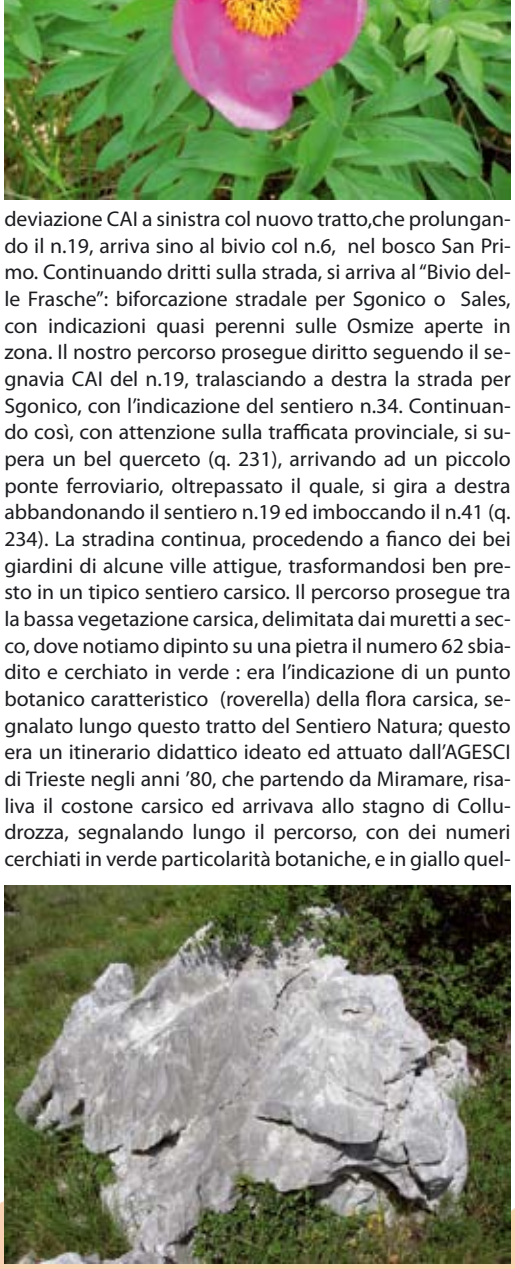
ANDAR PER SENTIERI

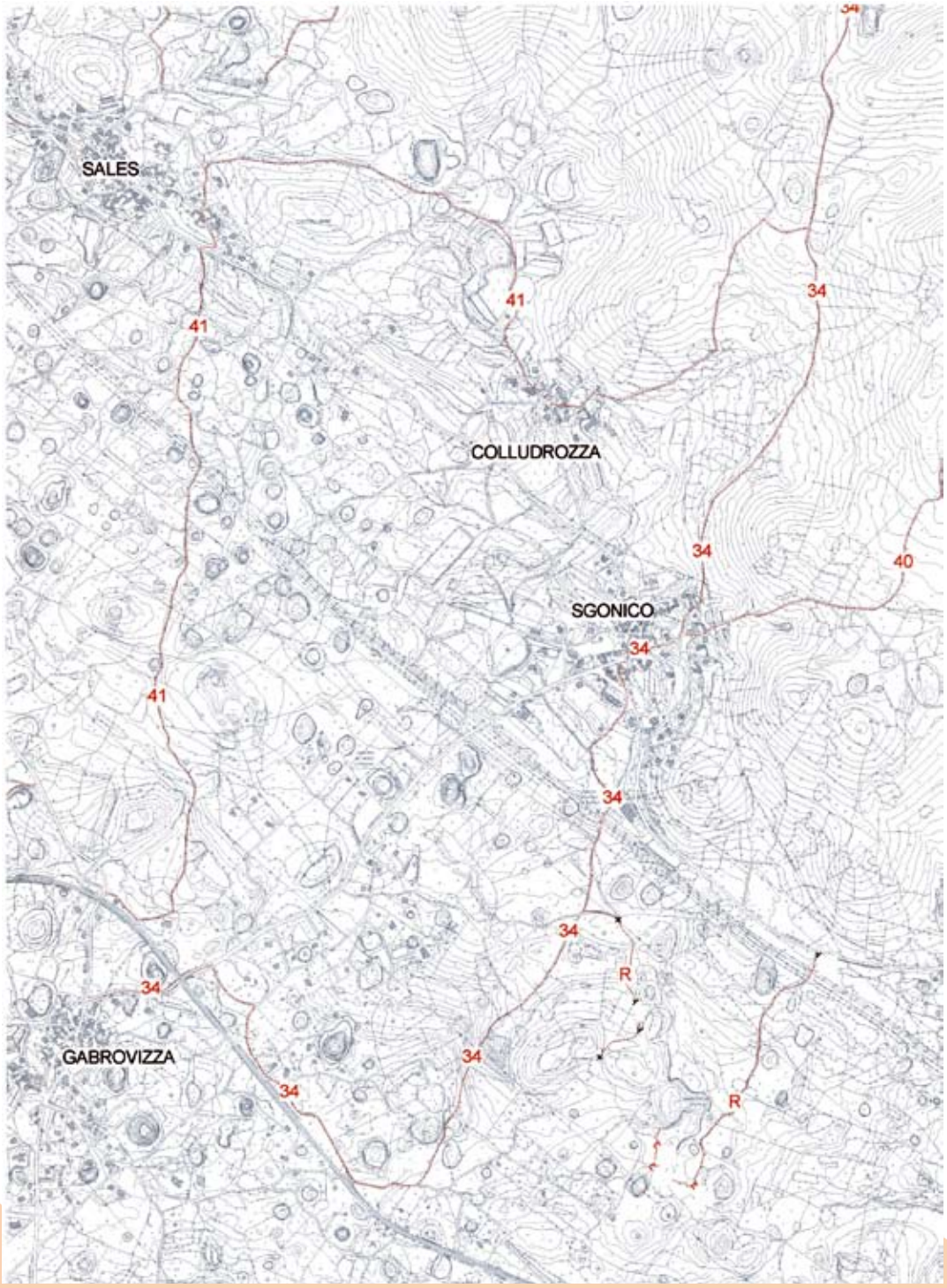
CARSO TRIESTINO: SENTIERI n°41 e n°34 (Anello di Sgonico)

Itinerari: sentiero n.41 – Gabrovizza – Sales – Colludrozza – Bivio sent. n.34 (Bahovec)
Sentiero n.34 – Bivio sent. n.3 (Količja Dolina) – Bivio sent. n.34 (Bahovec) – Sgonico – Gabrovizza
Sentiero n.19 – Raccordo dal sent. n.41 al sentiero n.34

Descriveremo in questa puntata "L'anello di Sgonico", ossia un percorso circolare sui sentieri CAI, che partendo da Gabrovizza col sent. 41, raggiunge Sales, continua su un vecchio percorso CAI (risegnato) arrivando a Colludrozza, sale poi sino al bivio col sent. 34, da dove, seguendo quest'ultimo, scende a Sgonico e , continuando su un bel percorso carsico, ritorna a Gabrovizza.
Partendo allora dal piazzale antistante la trattoria Sociale di Gabrovizza, si imbocca la SP 6 che, in direzione nord (Sgonico), esce dal paese (q. 233). Superata la fermata bus, si procede seguendo il segnavia CAI col numero 19; arrivati davanti al monumento ai Caduti, si tralascia la

deviazione CAI a sinistra col nuovo tratto,che prolungando il n.19, arriva sino al bivio col n.6, nel bosco San Primo. Continuando dritti sulla strada, si arriva al "Bivio delle Frasche": biforcazione stradale per Sgonico o Sales, con indicazioni quasi perenni sulle Osmize aperte in zona. Il nostro percorso prosegue diritto seguendo il segnavia CAI del n.19, tralasciando a destra la strada per Sgonico, con l'indicazione del sentiero n.34. Continuando così, con attenzione sulla trafficata provinciale, si supera un bel querceto (q. 231), arrivando ad un piccolo ponte ferroviario, oltrepassato il quale, si gira a destra abbandonando il sentiero n.19 ed imboccando il n.41 (q. 234). La stradina continua, procedendo a fianco dei bei giardini di alcune ville attigue, trasformandosi ben presto in un tipico sentiero carsico. Il percorso prosegue tra la bassa vegetazione carsica, delimitata dai muretti a secco, dove notiamo dipinto su una pietra il numero 62 sbiadito e cerchiato in verde : era l'indicazione di un punto botanico caratteristico (roverella) della flora carsica, segnalato lungo questo tratto del Sentiero Natura; questo era un itinerario didattico ideato ed attuato dall'AGESCI di Trieste negli anni '80, che partendo da Miramare, risaliva il costone carsico ed arrivava allo stagno di Colludrozza, segnalando lungo il percorso, con dei numeri cerchiati in verde particolarità botaniche, e in giallo quelle geologiche del carso triestino. Si continua su questo itinerario, superando un allevamento recintato, con pascolo per animali allo stato brado, si passa ai bordi di una dolina e, procedendo tra i muretti a secco, si intravede ancora il n.17 col cerchio giallo: è un punto notevole di strati calcarei affioranti, modellati dalle tante formazione epigee create dalla dissoluzione carsica, quali scanalature, vaschette di corrosione e persino, un po' discosto, un piccolo arco naturale (q. 270). Procedendo, si arriva ad un triangolo arboreo, si tiene la destra e superata la zona attraversata dall'oleodotto, si giunge in prossimità di belle zone agricole coltivate, dove, su un muretto è tutt'ora visibile il n.21 cerchiato di giallo: indica una zona di avvallamento, conosciuta come il "Solco di Samatorza", probabile letto di un antico corso d'acqua carsico. Proseguendo ancora sul tratturo, si esce poco dopo sull'asfalto della SP 18, dinanzi alla fermata bus (q. 261). Attraversata la provinciale, si gira a sinistra e si procede tra le case, dove poi al primo bivio si svolta invece a destra, imboccando la strada agricola che esce dal paese. Fatti pochi passi si arriva ad un secondo bivio, che a destra continua su una larga carraia col sentiero n.41 per Colludrozza (indicato anche da una tabella del percorso Gemina), mentre a sinistra un piccolo viottolo segue il nuovo tratto di raccordo del n.41a, che collega tra loro i sentieri CAI n.45, 36 e 41, che attraversano il paese di Sales. Si continua così a destra lungo il tratturo che aggira le pendici settentrionali (q. 284) della collina Gradišče, coi resti del castelliere di Sales, arrivando in breve alla piccola dolina,dove si trova lo stagno di Colludrozza o Rekikenca. Il piccolo specchio d'acqua è uno dei pochi esempi rimasti di stagni carsici: raccolte d'acqua piovana, sino a poco tempo fa indispensabili per gli usi agricoli, per abbeverare il bestiame e persino per usi domestici, ora invece importanti elementi per la conservazione della biodiversità floro-faunistica della zona. Superato il laghetto,





si continua diritti, arrivando in breve ai bei vigneti su terra rossa, tipici per la produzione del vino Terrano, posti alla periferia del paese di Colludrozza. Sorpassati i vitigni, si continua procedendo sempre diritti, si supera il locale agriturismo e giunti alla piazzetta centrale (q. 278), si gira a sinistra seguendo i segni CAI, e oltrepassato un vecchio abbeveratoio, si imbocca la larga strada forestale che inizia a fianco di una serra per la floricoltura. La strada a fondo naturale, ripulita di recente, continua in progressiva salita, attraversando zone a pino nero o a boscaglia carsica, e procede sempre diritta arrivando ad una curva a destra con un piccolo bivio, dove inizia un tratto pianeggiante. Trascurata la deviazione erbosa a sinistra, il percorso del sentiero n.41 segue la strada principale, finendo sullo slargo chiamato Bahovec, all'incrocio col sentiero n.34 (q. 375). Da questo punto il n.34, a sinistra sale sino ad incontrare il n.3, mentre a destra scende a Sgonico, continuando il percorso circolare per Gabrovizza. Seguiamo allora il breve tratto di sentiero che si collega col l'Alta Via del Carso (sentiero n.3), continuando perciò a sinistra, dove, proseguendo in leggera salita, si supera un'incespugliata deviazione a destra, pervenendo in breve ad un dosso (q. 408). Continuando, si trascura un largo bivio a sinistra coi segni della Vertikala (biancocelesti), arrivando ad un secondo bivio a sinistra, a fianco del quale si trova l a tabella di avviso confine a 350 metri. Da qui, siamo in zona Jarovce, in prossimità della Količja Dolina, si segue la deviazione erbosa a sinistra, incrociando subito il bivio col sent. n.3 (q. 385), posto a mezza strada tra il m. Lanaro (a est) ed il m. S.Leonardo (a ovest). Ritornati in circa un quarto d'ora al nostro bivio 34/41, proseguiamo in discesa continuando il percorso ad anello seguendo la larga carraia, sede della vecchia strada agricola che collegava il paese di Sgonico, con quello oltreconfine, di Veliki Dol. Procedendo sul tratturo, si notano infatti ancora sul fondo stradale, le tracce di vecchi lavori di canalizzazione e consolidamento, fatti per consentire un più agevole passaggio ai carri agricoli. Arrivati al limitare del paese, in vista dell'alto campanile della chiesa di S.Michele Arcangelo, si esce dalla stradina, passando davanti all'ampio cortile di una casa carsica, sede di un'azienda vinicola, che ogni anno rinnova la tradizione dell'osmiza (vendita temporanea di vini propri) ed è conosciuta per la qualità eccellente dei suoi prodotti (q. 293). Tornati sulla strada, si gira a sinistra, e percorsi un centinaio di metri, si giunge al bivio col sent. n.40, indicato accanto all'ingresso di un'azienda agricola, pure con osmiza stagionale. Il 34 continua in discesa, supera uno stagno ormai interrato, e procede in direzione della strada principale che attraversa il centro del paese. Superate un paio di case con giardino (anche sedi stagionali di osmize), e giunti sulla provinciale n.28, la si segue in discesa, giungendo davanti alla sede comunale, con la locale trattoria e le fermate bus (q. 277). All'incrocio si gira a sinistra, imboccando la SP 8 e, superati due tabelloni turistici e la scuola E. Comici, si gira a destra imboccando i viottoli campestre, che costeggia la scuola elementare Waldorf. Si continua lungo il piccolo tratturo, che corre a fianco dei bei vigneti, e superato il centro sportivo-cultu-

rale, si procede verso sud, circondati dagli arbusti carsici. Giunti ad un primo bivio, si gira a destra (segni CAI), pervenendo in breve ad un secondo (q. 255), dove si continua diritti ignorando le diverse direzioni del sentiero Riselce; questo è un percorso didattico attuato dal comune di Sgonico, per illustrare le particolarità delle architetture carsiche, archeologiche, ma soprattutto naturalistiche, tipiche della zona, ed è indicato da pietre triangolari. Procedendo invece col nostro n.34, proseguiamo su un sentierino carsico col fondo pietroso, nascosto dalla vegetazione, accompagnati da una particolare ricchezza di microforme carsiche, sparpagliate sui numerosi circostanti campi solcati. Continuando sul sentiero, attraversiamo tratti invasi dallo scotano (Cotinus Coggygria), arbusto difficile da estirpare e contenere, che d'autunno colora meravigliosamente di rosso il Carso. Proseguendo a fianco dei vecchi muretti a secco, superiamo un tratto rovinato da un incendio, arrivando ad una piccola radura. Tenendosi a destra, si continua tra la boscaglia carsica, sino al margine boschivo di una grande dolina: fare attenzione!, da un piccolo belvedere non transennato (q. 240), si può notare che ci troviamo ai bordi superiori di alcune pareti a picco, usate come palestre di arrampicata, del sottostante "Baratro degli Orsi" (definizione poco conosciuta, ma usata dai vecchi escursionisti, data la vicina Grotta degli Orsi, per distinguerlo dal poco distante Baratro dei Cavalli). Proseguendo in sicurezza sul sentiero, sbocchiamo su una strada ghiaiosa, accanto ad un piccolo stagno artificiale, brulicante di vita anfibia, posto davanti l'ingresso di un parco privato, recintato da un muro (q.245). Qui si gira a destra e seguendo la stradina che costeggia le recinzioni dei terreni privati, procediamo camminando paralleli alla linea ferroviaria, che corre nascosta ad una decina di metri al di là del sentiero. Finite le recinzioni, continuiamo superando il vecchio passaggio del sentiero CAI, che pericolosamente attraversava la ferrovia, ora decisamente chiuso, pervenendo in breve ad una serie di ville con giardini carsici, alcune ben curate, altre chiuse e trascurate. Superate le abitazioni, procediamo ignorando una serie di bivi a destra, e camminando sempre paralleli alla linea ferroviaria, arriviamo al Km 0,4 della SP 7, accanto ad una fermata bus (q. 236). Il cammino per chiudere il percorso ad anello, continua imboccando la provinciale a sinistra, che oltrepassa il piccolo ponte ferroviario e, seguendo la strada, supera un agriturismo con apicoltura, arrivando al bivio delle frasche (q. 233), nostro punto di partenza, dove si incontra nuovamente il sentiero 19 che riporta al centro di Gabrovizza.

Buon rientro a tutti.

Umberto Pellarini Cosoli

	Distanza	Dislivello	Tempi	Difficoltà
Sentiero n. 41	4600 mt	171 mt	1.30′	T
Sentiero n. 34	4900 mt	208 mt	1.45′	T
Sentiero n. 19	450 mt	5 mt	8′	T

Si ringrazia per la cortese collaborazione la m.a. L. Sgambati dell'Ufficio Cartografico dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Trieste e Gorizia della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Ambiguità e colpevoli silenzi

Ritorno al futuro, scriveva intelligentemente *lo scarpone* nell'agosto 2008 annunciando l'evento del 98° Congresso nazionale. Scriveva altresì di "Identità, riscoperta dei valori originari, essere 'controcultura' in un mondo complesso come quello attuale". Bella, importante e impegnativa fu la risposta dei Soci a Predazzo in ottobre. Ma, prima di affrontare il tema di questo articolo, rivediamo insieme un articolo – il primo – dello Statuto del quasi centoquarantaseienne CAI: **Art. I.1 – Costituzione e finalità**

1. Il Club alpino italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e **la difesa del loro ambiente naturale**.

Il neretto è del redattore soltanto per sottolineare, ai lettori distratti, la componente forse più importante ma certamente la più impegnativa dell'essere CAI. Essere, per usare la bella e significativa espressione di Paolo Rumiz – all'assemblea generale di Predazzo sul tema "Identità e ruolo del Club Alpino Italiano in una società in trasformazione" – nel suo accorato intervento: quelli del CAI, **sentinelle alpine**. Spiro Dalla Porta-Xydias, nell'editoriale di *Alpinismo triestino n. 91* del 2005 dal titolo "le tre anime del CAI" così scriveva a proposito della terza: "Resta ancora la terza componente, la difesa della natura: ad essa il club si rivolge con l'interesse ambientalistico che rimane fattore essenziale, perchéaltrimenti con la distruzione o l'alterazione dell'oggetto – la montagna ed il suo habitat – verrebbe a mancare lo scopo stesso della frequentazione e della conoscenza".

Non è quindi la prima volta che la XXX Ottobre affronta questi temi, e per essa non di rado vengono affrontati questi temi su *Alpinismo triestino*: la contrastata pista ciclo pedonale a Trieste, il degrado delle Alpi di Sergio Pessot a Sondrio con il GISM sui danni delle piste da sci e della neve artificiale, il "2010 è vicino" di Claudio Mitri quale ironica fanta-montagna replicato dopo anni – hainoi, altro che ironica fantasia, triste realtà - con un esplicito "il 2010 è più vicino" con l'albergo di cristallo sulla cima del Piccolo Cervino.Ma anche Luciano Santin con "Elettrodotti senza confini" in Friuli, "la fauna della Val Rosandra: una ricchezza senza gestione?" di Nicola Bressi zoologo esperto di Scienze Biocarsiche . Quante volte Spiro Dalla Porta-Xydias ci ha ammonito e guidato con i suoi editoriali sui temi dell'etica e quindi della salvaguardia della montagna anche con la sua pungente rubrica "s'ode a destra uno squillo di tromba…" (che qui riprendiamo): sul "cammina Mediterraneo" con i camion di "Overland 6", la condanna della Corte Europea per l'abbattimento di 2.500 alberi in occasione dei mondiali di S.Caterina Valfurva, la festa di Halloween sull'Everest e poi anche la strada asfaltata per… il campo base, ed ancora il Comitato per il "2002 anno della montagna" che annuncia l'illuminazione a giorno di cinque montagne italiane il 31 dicembre 2001! (alla faccia della finalità principale del comitato: la difesa dell'ambiente e la valorizzazione della montagna). Inoltre, in attesa dell'annunciata riunione a Trieste del Consiglio Centrale del CAI, sotto il simpatico logo "VALLE… I LOVE YOU" (design di Geo, *alias Giorgio Godina*) si moltiplicano gli scritti sulla "Valle" tanto cara ai triestini, ma non solo ad essi. Scritti grondanti amore per la Val Rosandra ma anche altrettanto preoccupati per il suo futuro. Perché? Perché non possiamo (e dobbiamo) più tollerare che gli organi di stampa del CAI lascino filtrare delle notizie che fanno passare per "bello, tutto sommato – ma sì, via, non fermiamo il progresso, la tecnologia – poco o per nulla dannoso ciò che invece crea "danni irreversibili", ovvero: perché dopo sarà troppo tardi, non si potrà più tornare indietro. Ebbene sì, dopo le belle parole, il salutare scossone ed i buoni propositi di Predazzo, dobbiamo stare ancora più attenti: Ed ora? Ora le sentinelle, dato l'allarme, devono attivarsi, agire senza "ambiguità e colpevoli silenzi".

Roberto Fonda (GISM)

S'ODE A DESTRA UNO SQUILLO DI TROMBA...

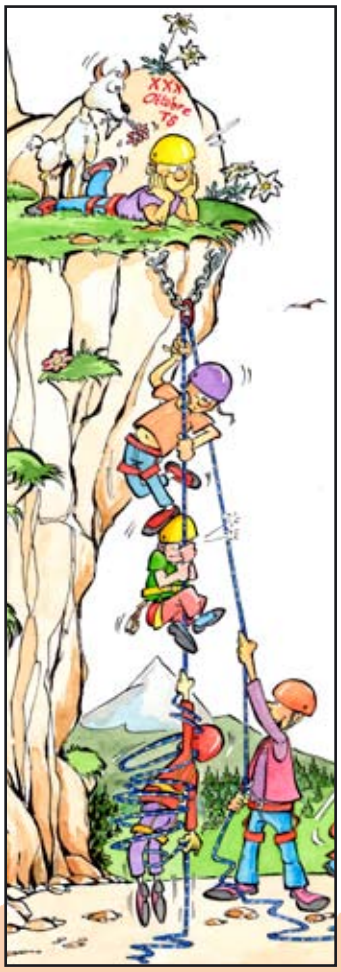
Lo lancia questa volta "*Il Rosa",* periodico di Macugnaga, non so se oggetto diretto della sezione del locale CAI, ma in ogni caso legato strettamente ad essa. E fa specie – per non usare termini più forti, anche se più adeguati – vedere un giornale di montagna farsi paladino di un'iniziatica comunale che va, non solo contro le precise direttive del Club Alpjno Italiano, ma contro le prime regole etiche e sociali, contravvenendo a buon senso e buon gusto. Come annuncia infatti "*Lo Scarpone"* - che poi, anche se in stile *soft* denuncia l' improprietà di quest'iniziativa che sbandiera l'intenzione di "... *illuminare* a giorno il Monte Rosa" in onore dell'Esposizione universale del 20015 di Milano", che, come riporta sempre "*Il Rosa",* a detta del sindaco di Macugnaga "*costituisce* il miglior Eurostar verso il futuro".

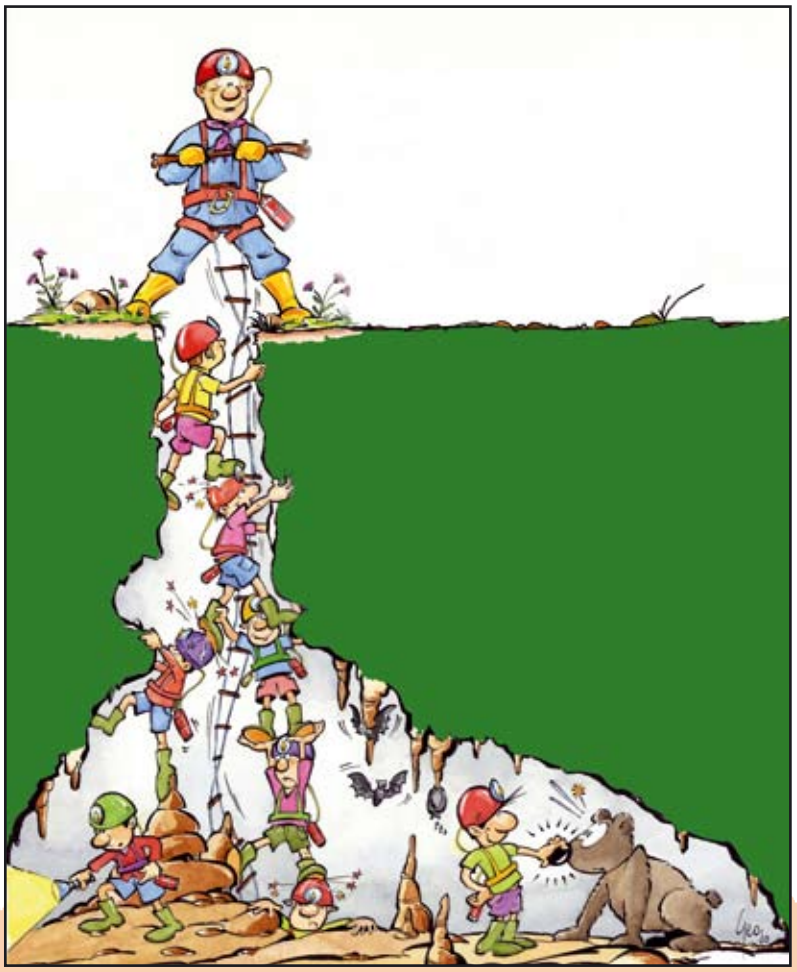
Se proprio vogliamo servirci del Trenitalia, diremo che questa aberrante manifestazione costituirebbe il miglior *Eurostar* verso il degrado di una delle più belle montagne del mondo e specie della sua etica. Obbligando flora, fauna, consistenza ghiaccio-nevosa a situazione atmosferica, metereologica e notturna innaturale. Senza contare lo spreco di energia necessario per questa abominazione, in un paese costretto ad importare dall'estero parte di questa energia indispensabile alla vita sociale.

Né certo dall'estero o dalla luna o da Marte verranno elargiti i fondi indispensabili per l'installazione dell'apparecchiatura idonea a tramutare la notte in giorno. Né gli addetti certo si proporranno volontari per operare gratuitamente. E così anche questo obbrobrio verrebbe a pesare sulle spalle del solito contribuente.

Senza pensare all'autentico calcio appioppato... si sa dove anche ai grandi capi che da anni perorano sulla necessità di difendere la natura, ammonendo che siamo ormai giunti all' ultima ora per poterlo ancora fare.

Essedipix





80° del GISM a Cortina d'Ampezzo

Nella stupenda cornice di Cortina d'Ampezzo, in occasione dell'ottantesimo del benemerito sodalizio, si terrà quest'anno dal 26 al 28 giugno l'assemblea generale del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna – Accademia di arte e cultura alpina. Il consocio cortinese prof. Dino Dibona ne è stato l'infaticabile promotore e coordinatore della non facile organizzazione. Una ricorrenza importante celebrata quindi in una località dolomitica di grande prestigio nazionale ed internazionale, supportata dal Consiglio direttivo e fortemente voluta dal presidente prof. Spiro Dalla Porta Xydias che il 14 maggio scorso ha fatto visita, insieme al prof. Dibona e al dott. Fonda, al dott. Andrea Franceschi sindaco della celebre località, per ringraziarlo dell'accoglienza riservata al GISM ed invitarlo alla tavola rotonda su Angelo Dibona (Pilato). Al primo cittadino il nostro presidente ha donato una raccolta del periodico del GISM *Montagna*, in attesa di consegnare la prossima edizione di giugno, dedicata a Cortina d'Ampezzo/Anpézo, ed anche copia dell'*Annuario* del GISM in edizione straordinaria per l'80° (copia della copertina in quadricromia è stata donata al Primo cittadino in un'elegante cartella di cartoncino nero). Ne è seguito un cordiale colloquio sul tema del concetto della "modernità" in montagna, sul quale il primo cittadino ha ascoltato con molto interesse l'articolata posizione del GISM. Precedentemente la delegazione ha

incontrato il direttore Mario Manaigo e la responsabile della comunicazione Luisa Caldara della "Cooperativa di Cortina", un'istituzione nata come cooperativa di consumo nel 1893 che ha la peculiarità di salvaguardare anche uno dei beni più preziosi: le radici e l'identità delle genti della montagna ed in particolare la valorizzazione della storia, della civiltà, delle tradizioni e della lingua dell'area Ladino Dolomitica. Particolarmente ricca, in tale senso, è l'attività editoriale con la produzione di libri anche di grande qualità (il ricco catalogo è consultabile sul sito www.coopcortina.com). Con tale spirito, che ha creato subito un'amichevole intesa grazie alla condivisione di valori irrinunciabili, è stata offerta al GISM – oltre a quanto già fatto – la massima collaborazione prima e durante il soggiorno cortinese. Con i sinceri ringraziamenti ed un arrivederci a presto si è concluso il cordiale incontro. Sono seguiti due brevi sopralluoghi alle strutture alberghiere ed in particolare all'Hotel Pontechiesa dove si terranno la conferenza stampa di venerdì ed il Consiglio direttivo, nonché all'Hotel Ancora dove, nella splendida sala da pranzo, si terrà la cena sociale dell'80°. Inoltre, sempre tutto in centro, il sopralluogo al vicino cinema-teatro Eden dove si terranno l'assemblea ed il convegno.

G.I.S.M.
Gruppo Italiano Scrittori di Montagna
Accademia di Arte e Cultura Alpina

80ª Assemblea Generale
Cortina d'Ampezzo/Anpézo
26, 27 e 28 giugno 2009

26 giugno 2009

	Arrivo e sistemazione dei partecipanti
ore 18,30	Riunione del Consiglio Direttivo
ore 20,00	Possibilità di cena nei rispettivi alberghi

27 giugno 2009

ore 8,00	Escursione al Sas de Štria. In alternativa: salita in funivia al Lagazuoi, visita al Museo del forte Intrà i Saš. Pranzo libero
ore 15,00	Registrazione dei convenuti
ore 15,30	Assemblea generale dei Soci Sala Cinema Eden
ore 17,00	Premiazione dei concorsi GISM
ore 18,30	Tavola rotonda
ore 20,30	Cena sociale all'Hotel Ancora

28 giugno 2009

ore 10,00	Santa Messa nella Parrocchiale
ore 11,00	Concerto della Banda musicale
ore 13,00	Pranzo al monte Faloria
ore 17,00	Saluti di commiato.

LA COOPERATIVA DI CORTINA

Come dalla riproduzione del pieghevole-invito a fianco, il soggiorno prevede – oltre alle condizioni favorevoli offerte dagli alberghi, per la cortese collaborazione dell'Associazione degli Albergatori, il pranzo al Monte Faloria offerto dalla Municipalità, con la salita e la discesa offerte gentilmente dal Consorzio impianti a fune, oltre anche alla gratuità delle sale per l'assemblea e la tavola rotonda con, quale allegro e folcloristico intermezzo, il concerto in piazza in onore del GISM della locale Banda musicale. Gentilmente offerti anche gli stampati (pieghevole-invito, locandine e manifesti) con il concorso del Comune, di Cortina Turismo e della Cooperativa di Cortina.
Certamente è stato fatto veramente di tutto per consentire, anche con l'offerta della vasta disponibilità di hotel, la migliore agevolazione per la partecipazione del massimo numero di soci possibile in occasione dell'importante traguardo dell'80° del nostro sodalizio. La non facile ma fortemente voluta scelta di Cortina d'Ampezzo, quale sito di grande prestigio e richiamo, riteniamo sarà premiata da un alto numero di partecipanti. Il GISM ha chiamato e possiamo dire che Cortina d'Anpézo ha risposto alla grande, ora tocca ai soci, a noi tutti, partecipare per rendere indimenticabile l'importante appuntamento. Il nostro presidente, Spiro Dalla Porta-Xydias lo merita.

Roberto Fonda

Il presidente Spiro Dalla Porta-Xydias e Dino Dibona con al centro la Signora Fonda (ph. del marito Roberto) nel centro storico di Cortina d'Ampezzo lungo il corso.

Particolarità naturalistiche dell'appartato Carso di Precenico (Prečnik)

Una delle zone più riposte del Carso triestino è quella compresa fra la località di Precenico di Comeno (Prečnik) ed il Confine di Stato con la Slovenia. Per accedervi ed esplorarla adeguatamente conviene seguire la buona carrareccia militare risalente alla Prima Guerra Mondiale che, tendendo inizialmente verso settentrione e decussando quindi verso ENE, si diparte dall'avvallamento che separa le due frazioni di Precenico Inferiore (Dolnji Prečnik, 243 m) e Superiore (Gornji Prečnik, 220 m). Percorrendo l'interessante e larga strada dal fondo battuto - e che già dopo 180 m mette in evidenza sulla destra un notevole esemplare di tiglio (2,48 m di circonferenza) - si potranno individuare, con un susseguirsi di brevi deviazioni, numerose singolarità naturalistiche che l'ambiente racchiude.

Tra le particolarità morfologiche epigee, non mancano le tipiche emersioni calcaree, i campi solcati e le ridotte

"grize", intervallate da svariati avvallamenti dolinari, a volte dolci e riposanti, a volte più aspri e malagevoli da scendere. Da segnalare, in posizione panoramica, poco a NE dalla cima del Monte Sedlen (o Sedlo, Prečni Vrh, 276 m) e nelle immediate adiacenze dei resti di un antico acquedotto, un addensamento roccioso di ricci fossili, brillantemente occhieggianti dagli aguzzi rillenkarren.

Fra le manifestazioni del carsismo ipogeo, varie sono le cavità d'interesse naturalistico, morfologico ed archeologico. Si rammentano così il "Baratrino della Linguetta cervina" (6792/6311 VG, q. 201 m), ospitante - unica stazione nel territorio - alcune vigorose fronde della felce lingua di cervo. Va pure segnalata la "Grotta sotto il Monte Sedlen" (curiosamente catastata anche come Grotta "Polli-Uccelli", 2184/4689 VG, q. 197 m), dal pittoresco imbocco a forma di marcata fenditura e dal conseguente sviluppo meandriforme a cielo aperto, che si conclude con un breve salto: evidente testimonianza di un antico inghiottitoio.

Fra le cavità ad accentuato sviluppo verticale, va ricordato il "Pozzo ad Est di Precenico" (885/4019 VG, q. 225 m, prof. 21 m), situato sul basso versante NW del Sedlen, rilevato nel marzo del 1957 da G. Alberti (Soc. Edera). Negli Anni Ottanta l'ipogeo fu sede di un allocco che, allertato dai visitatori in arrivo, abbandonava in tutta fretta ma in assoluto silenzio il sito.

Sotto l'aspetto archeologico, va citata la "Caverna V del Monte Sedlen" (più nota come "Grotta Benussi", 1362/4167 VG, q. 248 m), aprentesi ad ovest, poco sotto la cima del boscoso rilievo. Indagata dall'avvocato Benno Benussi nel 1964, dette alla luce cospicui depositi risalenti al Mesolitico.

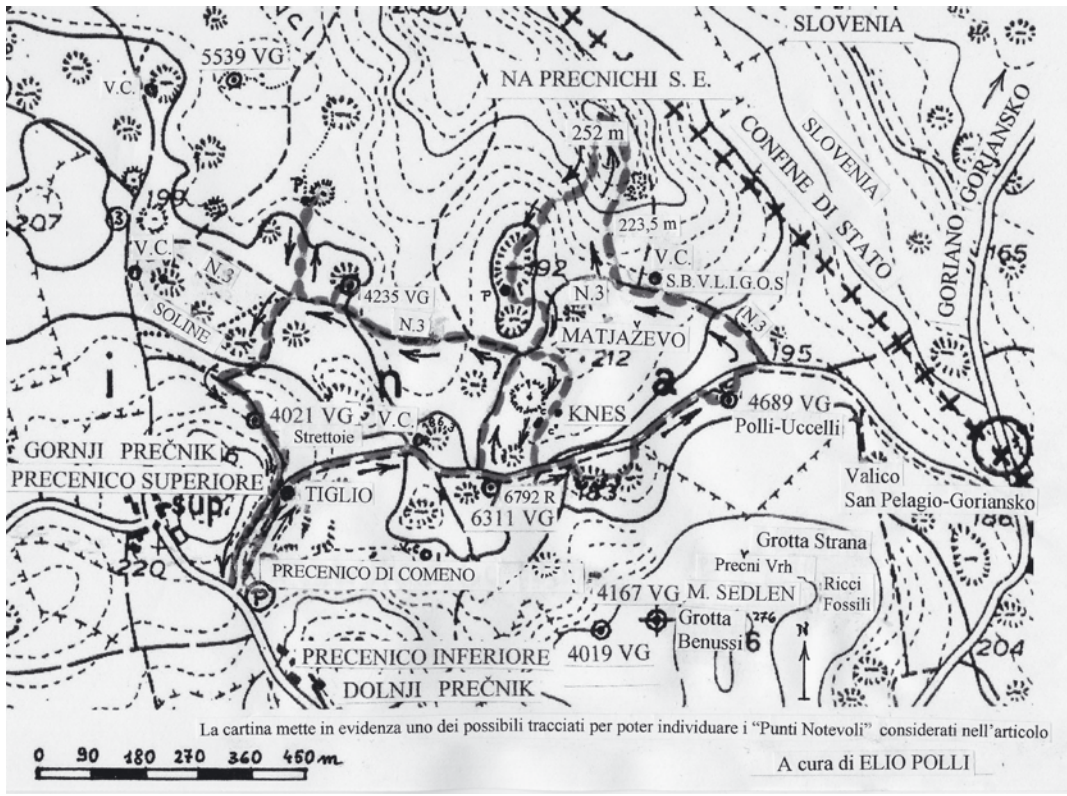
Benno Benussi, scomparso nel 1987 ad ottant'anni, a lungo membro dell'Avvocatura comunale, fu appassionato studioso di preistoria e paleontologia. Già socio per più di trent'anni (1954-1987) della Comm. Grotte "E. Boegan", pubblicò apprezzati lavori scientifici riguardanti soprattutto l'antica fauna carsica triestina, tra cui quelli sul "Leone speleo" e sulle "Iene pleistoceniche". Eccellente conferenziere poliglotta – conosceva ben nove lingue - fortemente legato all'Istria, terra d'origine della sua illustre famiglia, l'eclettico avvocato Benussi era un gentiluomo estremamente cortese ma, se necessario, dalla battuta fulminante. Rigido nei principi, non incline a mettersi mostra, era comprensivo con i meno preparati e pronto a sostenere i deboli quanto intransigente con i pomposi grandiloquenti.

Oltre a concentrare la sua attenzione ad alcune brecce ossifere situate nei dintorni di Slivia, Bristie e Visogliano, si occupò in particolar modo degli scavi paleontologici alla Grotta Pocala (173/91 VG) ed a quella che, lui vivente, verrà poi ufficialmente chiamata proprio Grotta Benussi. Dal marzo del 1991, all'imboccatura di quest'ultima, una targhetta metallica appostavi da "Ciano" Filipas del "C.O.R.A.Z.O.N." (scherzoso acronimo coniato da Dario Marini che sta ad indicare il "Comitato Onoranze e Rimembranze Amici Za Oltre le Nuvole"), ricorda al visitatore la figura dell'uomo che dedicò decenni della sua vita allo studio della fauna diluviale carsica.

Sempre sul Sedlen, ma a 225 m ad est dalla cima, si apre una singolare cavità, la Grotta "Strana" ("Caverna II del Monte Sedlen", 894/4037 VG, q. 225 m), individuata e rilevata da D. Marini e G. Tomaselli nel 1957. La particolarità dell'ipogeo consiste nel fatto che, per accedere alla vera grotta naturale, ben concrezionata e testimone di un antico alveo di un paleotorrente, bisogna dapprima percorrere un cunicolo artificiale di circa 25 m.

Un'altra caratteristica grotta, situata a settentrione del paese, è la "Caverna a Nord di Precenico" ("Caverna nell'Ograda", 4708/5539 VG, q. 212 m, lungh. 22, prof. 9 m). In modo del tutto inconsueto, sia alla data del primo rilievo che in tempi successivi, si potevano individuare nella sua zona d'accesso vari cumuli di escrementi, quasi sempre freschi, d'animale di grossa taglia, sui quali erano sontuosamente intenti a banchettare stuoli di stupendi coleotteri, dalla livrea cangiante-iridiscente.

Molto angusta si rivela invece la "Caverna delle Strettoie" (888/4021 VG, q. 209 m), situata a lato di una trascurata carrareccia che solca in pineta il versante settentrionale del Monte Goljak (236 m), alle spalle di Precenico Superiore.



La cartina mette in evidenza uno dei possibili tracciati per poter individuare i "Punti Notevoli" considerati nell'articolo

A cura di ELIO POLLI

Vanno rilevate infine, soprattutto negli avvallamenti dolinari, numerose cavità artificiali, corredate spesso da gradinate e da manufatti bellici, ancora in discreto stato di conservazione.
Non mancano nella zona, considerato anche lo spiccato fervore venatorio locale, le raccolte d'acqua. A singole pozze fangose ed a modesti scavi idrici, comunque provvidenziali per l'abbondante fauna qui presente, si alternano numerose capaci vasche in cemento, costruite quasi sempre in prossimità di solide postazioni di caccia.
Se dal maestoso tiglio si procede lungo la carrareccia per 250 m e si devia per una traccia di sentiero discendente in una vasta dolina (q. 186,3 m), dopo una ventina di m si nota a sinistra una vasca di cemento con acqua perenne. Di forma ellittica (4,00 x 3,10 m con prof. media di 40 cm) ed in posizione un po' sopraelevata, essa costituisce a primavera un appartato luogo di riproduzione per gli anfibi della zona. La superficie del bacino d'acqua si è recentemente coperta di uno strato quasi continuo dell'infestante lenticchia d'acqua, mentre al di sotto l'acqua stessa si presenta alquanto torbida con materiale organico marcescente. Tutt'attorno crescono rigogliosi lo scòtano (anche di dimesioni arboree), l'orniello, il carpino nero, la roverella, il ciliegio canino ed il pungente biancospino. A primavera inoltrata, nel sottobosco luminoso fanno bella mostra di sé copiose fioriture di peonia.
Un'altra raccolta d'acqua in cemento si trova ad una ventina di metri a nord del Sentiero N. 3, alla q. di 210 m, in posizione relativamente aperta. Di forma quasi ellittica (4,50 x 3,55 m, prof. media 40 cm), reca incise sul suo margine SSW le sigle S.B.V.L.I.G.O.S. e, accanto, la data 22-8-76. Anch'essa ospita la lenticchia d'acqua ed ammassi di alghe verdi.
Un'esemplare riserva d'acqua, interamente rifinita nella roccia con certosino lavoro di scalpellatura, impreziosisce una dolina situata a breve distanza dal valico confinario di San Pelagio-Gorjansko.
Difettano quasi del tutto le vasche di corrosione e ciò per l'inadeguatezza degli strati rocciosi, generalmente piuttosto fratturati. Sono però presenti alcune raccolte lignee, ben evidenti nelle accentuate incavature di notevoli esemplari di quercia. Un'anomala raccolta di questo tipo si trova in una delle doline del trittico localmente noto come "Soline", alla base di due considerevoli carpini bianchi concresciuti. Degne di nota risultano peraltro alcune "coppelle", però di difficile individuazione, ricavate nella roccia lungo il solco occidentale del Sedlen.
Scarse nella zona appaiono le "casite", i caratteristici ripari agro-pastorali così frequenti invece nei dintorni di Padriciano, Trebiciano, Banne e Fernetti: due, dirute, si trovano sullo spoglio rilievo localmente noto come "Matjaževo"(q. 213 m). Sul suo lieve versante sud ci si può imbattere, in modo del tutto inatteso, in un piccolo monumento che commemora Josef Knes il quale, come

si deduce dalla lapide appostavi, cadde da martire in quel sito il 23 agosto 1944. Il singolare cippo è alto esattamente 2 m, lungo 1,50 m e largo 1,05 m; la lapide (40 x 50 cm) è rivolta a nord e probabilmente recava, anni addietro, una fotografia; nella parte superiore, ricolorata, campeggia una stella rossa. Il monumento è stato recentemente restaurato anche se macchie di licheni, muschi e nastri di aspleni si sono ben insediati sulle pietre che lo costituiscono. Un singolare gruppo di tre pini neri sembra proteggere il manufatto. Tutto l'ambiente è qui soffuso di solitudine ed invita alla meditazione.
A ridosso del confine di Stato la plaga culmina con la cima del Na Prechnici. Questo modesto rilievo (252 m) è accessibile deviando opportunamente dal Sentiero N. 3 e seguendo remote tracce raramente frequentate. Queste consentono tuttavia di raggiungere abbastanza agevolmente la quota dal versante sud con l'opportunità di godere quindi di un ampio panorama nella sottostante vasta depressione d'oltre confine. Si abbandona il N. 3 nel punto in cui si diparte, trasversalmente a destra, un muretto che costeggia un'antica carrareccia. Questa sale diagonalmente lungo il versante meridionale del "Na Précnichi" per 100 m, sino alla confluenza di un altro muretto (q. 223,5 m) formando un varco di 1,60 m. Si continua a salire, ora verso NNE, tenendosi vicini al muretto – la cui pietre recano spesso dipinta in rosso la sagoma di un capriolo - caratterizzato da una zona aperta, a landa, cosparsa di cumuli pietrosi, per circa 100 m, sino ad una vasta e panoramica pietraia.
Volgendo lo sguardo a sud mentre si sale, si può notare come il panorama divenga via via più vasto e interessante: in primo piano, ben evidente a circa 700 m di distanza, a SSE si staglia il Sedlen costituito, in realtà, da una serie di quattro cime coperte in gran parte da fitta pineta. E proprio la quota rocciosa di 276,0 m fu sede di un piccolo castelliere (Precni Vrh) dalla cinta muraria di forma ellittica la cui scoperta è relativamente recente.
Un po' più indietro si vede spuntare in basso il Monte Bitigonia (Bitagonjek, Pjavi Vrh, 254 m) sovrastato dal Bitaconia (343 m) mentre più lontano, ancora più a SE, si può scorgere il San Leonardo (Sv. Lenart, 400 m) e la zona dei monti Coste (Kosten, 410 m) e Voistri (Ostri Vrh, 499 m), del Col dell'Agnello (424 m), della Vetta Grande (486 m) e del Monte Lanaro (545 m).
Sotto, emergono dal verde, alcuni tetti delle case di Precenico. Ad ovest, in lontananza, si staglia invece la mole del Monte Ermada (324 m).
Salendo ancora su un leggero pendio in rada ed accidentata boscaglia si attraversano alcune caratteristiche bianche pietraie, ormai prossime alla cima (252 m). Questa viene raggiunta cercando di seguire costantemente un muretto a secco che termina proprio in corrispondenza di due segnali trigonometrici, ben visibili cementati al suolo, recanti la sigla I.G.M., con la dicitura" Legge 3.6.1935 - Chi danneggia è punito".
Tutta la zona sommitale del "Na Precnichi di S. E." risulta interessante dal punto di vista vegetazionale. Vi si possono infatti ravvisare delle ridotte zone a solcato e a pietraie sulle quali si sono insediate diverse piante termofile che contraddistinguono l'associazione dei "Macereti a Iberide rosea". Infatti la specie caratteristica è l'Iberide rosea (*Iberis linifolia/linifolia*): fiorisce a fine estate ed è a distribuzione centroeuropea-subatlantica con disgiunzione illirica, qui curiosamente anche con atipici petali bianchi. Essa è accompagnata dall'aglio globoso (*Allium saxatile/tergestinus*), dalla scrofularia (*Scrophularia canina*), dal lino-selvatico (*Bupleurum praealtum*) e dalla canapetta a foglie strette (*Galeopsis angustifolia*). Singolare appare inoltre la presenza del camedrio secondo (*Teucrium botrys*), tintinnante al passaggio quando è secco. Tra le specie più frequenti si possono ancora riconoscere l'acero trilobo, la limonella e l'aglio montano.
La cima del termofilo e pur modesto rilievo, se risulta piuttosto ostacolata dalla vegetazione a sud, offre invece alcuni buoni scorci panoramici a settentrione, sul sottostante e sul più lontano territorio carsico sloveno. Si possono così, abbastanza agevolmente, riconoscere numerosi paesi e ridenti borgate, quali Boriano (Brje pri Komnu), Tuble (Tublje), Goriano (Gorjansko), Comeno (Komen), Castagnevizza (Kostanjevica), Vallegrande (Veliki Dol), San Daniele del Carso (Štanjel) e, con buona visibilità, oltre ai vicini rilievi del Monte Lanaro (545 m), i più distanti Terstelj (643 m), la Selva di Tarnova (Trnovski Gozd), il Monte Nanos (Pleša, 1262 m) e l'Auremiano (Vremščica, 1027 m).

Elio Polli

Assemblea Generale a Lecco

Il numero di giugno sta andando in stampa, siamo in tempo per aggiornare i nostri soci con alcune note sui temi trattati all'Assemblea Generale del 23-24 maggio a Lecco, cittadina che da poco ha reso omaggio ai cento anni di Riccardo Cassin.
Numerosa la partecipazione di delegati, più di ottocento fra presenze e deleghe, caldo asfissiante, mitigato da una vista spettacolare del Resegone e delle Grigne, monti di casa dei famosi "Ragni".
Informazione preliminare: coloro che intendessero con calma esaminare il rapporto sull'attività del CAI nel 2008, compresa la relazione del Presidente, possono rivolgersi alla nostra biblioteca.
In anticipo quindi sulla stampa ufficiale del CAI, che relazionerà ampiamente sui lavori di questi due giorni, possiamo focalizzare alcuni temi che richiederanno nel prossimo futuro scelte che potrebbero cambiare radicalmente la struttura e l'organizzazione del sodalizio. La più importante riguarda la nostra collocazione societaria: Ente pubblico o privato? In quanto attualmente pubblico potremmo cadere nelle restrizioni previste dalla finanziaria 2009 per le Associazioni, con un improbabile ma possibile taglio totale di ogni contributo e/o facilitazione.
La difesa della montagna, uno degli scopi statutari, diventa sempre più impegnativa e la stessa frequentazione viene condizionata in varie forme ed imposizioni. La nostra sezione, con un intervento del Presidente, ha sensibilizzato l'uditorio e le massime cariche centrali sul problema Val Rosandra (TAV) .
Il sistema assicurativo nell'ambito delle attività non è più un'opzione ma una necessità che può essere affrontata con costi accessibili ma richiede un'autodisciplina per evitare speculazioni. L'anno in corso sarà un test importante per definire in futuro premi e massimali.
Sembra avere grande sviluppo l'attività per "seniores". La realtà è che il CAI sta invecchiando ed i vispi escursionisti-alpinisti degli anni migliori resistono al tempo ed alle intemperie e si organizzano utilizzando al meglio il maggior tempo disponibile. Diventeranno, con gli anni, o forse lo sono già, la maggioranza dei soci.
In funzione di ciò, molta attenzione va indirizzata al mondo dei giovani. La collaborazione con la Scuola e gli insegnanti e con le Associazioni scoutistiche (è stato da poco firmato un protocollo d'intesa) daranno nuovo impulso all'Alpinismo Giovanile per un approccio alla montagna che abbia una grande valenza educativa. Altre esperienze per una proposta agli "over 18" stanno

ph. di Fulvio Gemellesi

ph. di Roberto Serafin

ph. di Fulvio Gemellesi

lentamente maturando in alcune sezioni con le quali i nostri "Grembani" si confronteranno.
Si è discusso, come è naturale, di ruoli e formazione delle nostre strutture, di sicurezza e di libertà, di burocrazia e di servizi ai soci. Ma dedicatevi nelle prossime settimane ad una attenta lettura della stampa associativa e se ne avete voglia entrate nel sito CAI, perché è opportuno conoscere quante energie e quanta professionalità vengono gratuitamente dedicate da tantissimi volontari per mantenere alto il livello delle nostre attività e delle nostre azioni di tutela e di conoscenza dell'ambiente montano.

Claudio Mitri

Avvicendamento alla vicepresidenza generale del CAI

L'assemblea dei delegati di Lecco il 24 maggio 2009 prevedeva anche, al punto 8 dell'ordine del giorno, l'elezione di un vicepresidente centrale. Infatti a Umberto

ph. di Fulvio Gemellesi

Martini, giunto alla scadenza del suo secondo mandato e quindi non più rieleggibile, è succeduto Vincenzo Torti, avvocato che ha raccolto il testimone per apprestarsi a "difendere" la montagna; non è e non vuole essere una battuta ma soltanto l'augurio di buon lavoo in un difficile momento per l'Italia ed in essa per il CAI e quindi i suoi oltre 300 000 soci. A Umberto (sia consentita questa confidenza) un grazie per l'impegno e la passione dimostrata soprattutto nel volere e sapere essere sempre (o quasi) presente a tutte le manifestazioni che tante sezioni avevano promosso ed organizzato, sempre disponibile al confronto con chiarezza e lealtà. Un ringraziamento sincero e l'augurio di successi e soddisfazioni future dalla XXX Ottobre che certamente non dimenticherà un suo grande amico ed estimatore. Grazie Martini e buona montagna!

Dir.

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile:
Roberto Fonda

direttore editoriale:
Spiro Dalla Porta-Xydias

comitato di redazione:
Maddalena Bevilacqua, Mario Bevilacqua, Guido Bottin
Umberto Pellarini Cosoli, Giampaolo Covelli, Giancarlo De Alti Bianca Di Beaco, Giorgio Godina (Geo), Claudio Mitri
Manlio Pellizon, Elio Polli, Adriano Rinaldi, Luciano Santin
Vilma Todero, Sergio Viatori

servizi fotografici:
Guido Bottin, Vinicio Vallon

grafica e stampa:
Tipografia Opera Villaggio del Fanciullo - Opicina - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

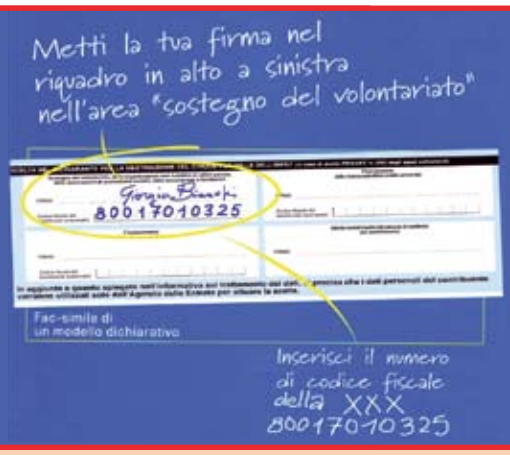
ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

6019

BATTI 5 per mille!!!

NELLA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI
COGLI L'OCCASIONE E DEVOLVI IL 5 PER MILLE
A FAVORE DELLA TUA ASSOCIAZIONE, LA

XXX OTTOBRE



BASTA FIRMARE E SCRIVERE
NELL'APPOSITO SPAZIO
IL CODICE FISCALE
DELLA XXX OTTOBRE

80017010325

Recensioni

ANNA LAUWAERT:
"LA VIA DEL DRAGO"
I Licheni
CDA & Vivalda

La bella collana de "i Licheni" ultimamente ci regala opere dedicate a grandissimi alpinisti scritte dalle persone a loro più vicine. Così dopo il volume dedicato a John Harlin, opera del figlio e a quello su Herman Buhl scritto dalla figlia, ecco questo "La via del Drago" dedicato a Claude Barbier ,redatto dalla sua compagna di corda e di vita. E desidero subito precisare che si tratta indubbiamente del libro più bello, importante non solo nel campo delle biografie ma in genere tra i migliori scritti ultimamente nella letteratura alpinistica.
La figura di Barbier – che ho conosciuto personalmente – risulta chiara nella sua umanità sincera, bizzarra, insieme scontrosa ed estroversa. Dalle pagine esce fuori chiara la figura del grandissimo scalatore, ricco di vita, capace di dedicare tutto se stesso alla compagna amata, ma anche pronto a piantare ogni cosa per una scalata particolarmente ambita. Idealista negato alla praticità della vita comune, grande amante delle Dolomiti e degli alpinisti italiani, Barbier è stato una meteora fulgente, troppo spesso dimenticato, nella storia dell'alpinismo.
Ma quello che eleva ad un livello altissimo il volume, sono le pagine in cui l'autrice descrive il suo dolore per la perdita del compagno. Raramente il sentimento è stato espresso con tanta efficacia e profondità, raramente credo il lettore sia rimasto tanto coinvolto come in quelle righe, semplici,dallo stile asciutto ma desolate e sofferte.
Un libro che merita di rimanere bene in vista nel contesto della letteratura di montagna.-

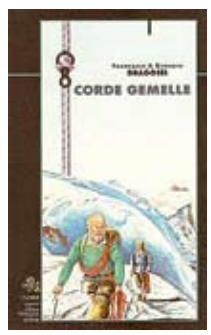
Essedipix

ALESSANDRO GOGNA:
"DOLOMITI E CALCARI DI NORD-EST"
"i Licheni"
CDA & Vivalda

La prolifica collana torinese ci offre un nuovo libro di Alessandro Gogna, dedicato alla storia alpinistica del settore orientale della catena alpina. Soggetto quindi quanto mai impegnativo, che richiede lunghi studi, innumeri letture ed appropriati approfondimenti. Ed insieme capacità di giudizio personale come solo un "grande" dell'alpinismo è in grado di dare: Alessandro Gogna, appunto, che ci offre con questo libro un'opera insostituibile per gli studiosi e gli appassionati della storia della scalata. Oltre alla documentazione quanto mai approfondita, l'autore riesce sempre ad interessare il lettore grazie ad uno stile personale ed asciutto, riportando ogni tanto brani scritti dall'alpinista di cui sta parlando; spesso con giudizi personali,più accennati che sentenziati, sempre equilibrati, ma da cui, come giustamente – traspare spesso l'importanza di una valutazione personale, magari di poche, ma essenziali righe; sempre con accentuato rispetto verso il personaggio preso in esame. Un volume quindi che non dovrebbe mancare nelle biblioteche delle sezioni del CAI, e che sarebbe utile – per non dire indispensabile presso le scuole di alpinismo. Che meriterebbe adeguata presentazione magari presso i centri più noti ed attivi nel campo delle scalate e delle ascensioni.-

Essedipix

F. & R.DRAGOSEI:
"CORDE GEMELLE"
"i IICHENI"
cda & Vivalda



Da tempo la nostra letteratura di montagna non aveva riscontrato opere di stile schiettamente umoristico: satira d'ambiente o di auto-presa in giro. Abbiamo quindi accolto con gioia l'opera dei fratelli Dragosei "Corde gemelle". Gemelle perché nel loro caso non solo le due corde con cui sono soliti arrampicare sono "gemelle", ma anche essi stessi. Il volume inoltre – sullo stile dell' indimenticata opera di Giuspette Mazzotti "La montagna presa in giro" - è illustrato da numerosi disegni umoristici che sottolineano quindi l'impegno narrativo.
Ne sono esempio anche le gustose vignette che il presidente nonchè valente artista (GEO) realizza ironizzando sull'attivissimo impegno dei Gruppi della XXX ed in particolare quelle simpaticissime sul Giovanile.
Specialmente i primi capitoli risultano esilaranti. Poi purtroppo i due autori non sono stati capaci di rinnovarsi accontentandosi di ripetere il cliché diventato alla fine alquanto frusto tanto che la battuta umoristica o il paradosso vengono anticipati dalla mente del lettore.
In ogni caso un libro diverso, e come tale interessante specie per chi ama trovare nella lettura svago e divertimento.-

Essedipix

"SPIRO DALLA PORTA-XYDIAS"
8 Settembre 1943 – Quasi un'autobiografia
LINT editoriale – Trieste

Corretto definire nel sottotitolo, "quasi" un'autobiografia quest'opera che è la quarantatresima del prolifico autore. Infatti, seppur con contenuti soprattutto autobiografici Marco (…Spiro Dalla Porta-Xydias) rappresenta con il suo racconto, con grande efficacia, il periodo nell'intorno del'8 settembre 1943 intercalando – quasi una rappresentazione filmata – i vari aspetti del contesto in cui si svolge il suo vissuto: gli aspetti storici del periodo bellico, la sua famiglia, gli studi, il teatro, lo sport, gli amici ma soprattutto le ragazze e, naturalmente, la montagna subito divenuta passione ed anche la "novità" del cimentarsi nella scrittura. Quindi, se non è certo una novità l'inevitabile impronta autobiografica nelle opere dell'autore (non potrebbe essere diversamente visto il lungo ed importante vissuto), risulta nuovo l'approccio, ovvero il ruolo di osservatore e di cronista nonostante che, in sostanza, scriva di sé stesso, anzi di "Marco". Marco… una storia: dalla Francia all'Italia, da Marsigla a T rieste. Sulla scia delle avversità finanziarie del padre. Da un'infanzia comoda e felice ad una solitudine in un ambiente nuovo e sconosciuto, con lingua e studi diversi ma con amore patrio, allora immutato, per La Grecia. Greco come suo padre. Poi, da un lato l'inevitabile passaggio dall'agiatezza alla quasi povertà e, dall'altro, un graduale cambiamento: dall'amor patrio per la Grecia a quello, definitivo, per l'Italia. Da greco ad italiano e… fascista come gli altri, soprattutto per i più giovani, particolarmente colpiti dall'accattivante propaganda. Fascista ma, dopo poco, senza più illusioni (la proditoria guerra alla Grecia e le leggi razziali…). Tutto in un accavallarsi di episodi ed emozioni sino al fatidico giorno: quell'otto settembre 1943, con a seguire la partenza da Trieste per una "fuga" organizzata dal fratello per Mestre e quindi, sfiorando la tragedia, la terribile esperienza con i tedeschi ora occupanti. Bello, avvincente, costruito bene ed anche corredato da foto che, quasi una sorpresa, risultano per lo più inedite. Imperdibile, soprattutto per i più giovani, ovvero coloro che certe esperienze non le hanno vissute e ci auguriamo che non le vivano mai. Sì, però la Storia bisogna conoscerla, soprattutto dalle testimonianze di chi l'ha vissuta.

Roberto Fonda

Saremo in regola e coperti dalla nuova assicurazione, parteciperemo alle attività della XXX godendo degli sconti nei rifugi (... Casa Alpina a Valbruna) e nei negozi convenzionati, riceveremo la stampa sociale!!

Giovedì 11 giugno, alle ore 19.00 presso la sala conferenze della XXX Ottobre, in Via Battisti 22 a Trieste, si terrà la presentazione dell'ultimo libro di Spiro Dalla Porta-Xydias:

8 SETTEMBRE 1943
Quasi un'autobiografia

Con il direttore di *Alpinismo Triestino* Roberto Fonda, l'editore Gianni Stavro (LINT editoriale) e l'autore.

Partecipate numerosi!

Trekking di primavera nel Parco Naturale di Portofino

ph. di Fulvio Gemellesi

Trekking di primavera nel Parco Naturale di Portofino
Chi, lo scorso anno, ha partecipato al trekking di primavera alle **Cinque Terre** in Liguria (5-9 aprile 2008), organizzato per il Gruppo Escursionismo della "XXX Ottobre" da Fulvio Gemellesi (A.E.) e da Saverio Camporeale, si augurava un ritorno sulla costiera ligure sospesa meravigliosamente fra mare e cielo.
La "premiata ditta" dei due solerti amici ha concesso quest'anno il bis, che ovviamente non è stato una ripetizione: gli amici consoci di allora e quelli aggiuntisi per l'occasione hanno potuto conoscere un altro luogo incantato della Liguria, e cioè il **Parco Naturale Regionale di Portofino**, percorso in trekking tra il 22 e il 26 marzo 2009. Alcune "note di bordo" sulle tappe. Partita (questa volta in pullman) da Trieste alle 6.30 del giorno 22, la comitiva è arrivata a Levanto verso le 15.30: la "base logistica" dello scorso anno si è rivelata propizia come punto di partenza anche per le escursioni di questa primavera, distando solo poche decine di chilometri dalla zona di Portofino. Il pomeriggio e la sera, interamente a disposizione, hanno permesso non solo di sgranchire le gambe e di offrire un primo assaggio della Liguria (qualcuno tra i più volonterosi è salito sulla collina che, ad est della cittadina, s'inerpica verso la Punta del Mesco), ma di rivisitare o di far conoscere ai nuovi amici luoghi familiari, come la Chiesa di S. Andrea, il Castello e la benemerita … enoteca locale. Il giorno dopo il pullman ci ha portati in gruppo al punto di partenza delle escursioni: la frazione di Ruta, che domina dall'alto Portofino e introduce nel bosco del Parco naturale.
Di lì, tra castagni e carpini, tra biancospini e ligustri, siamo discesi man mano verso la vallicella ombrosa e incassata che porta a San Fruttuoso. Poiché il mare era grosso, s'è dovuto rinunciare al proseguimento in battello verso Santa Margherita, affidandoci invece alla linea marittima (in direzione opposta) per Camogli: la visita di questa orgogliosa cittadina marinara ha concluso la prima giornata. Il 24 nuova discesa dalle alture del Parco, scegliendo questa volta come punto di partenza l'abitato di San Rocco e proseguendo per San Nicolò (con la sua antica chiesetta) giù giù verso Punta Chiappa, maestoso scoglio di agglomerato pietroso proteso nel mare con i resti di una guardiola militare e un mosaico dedicato alla Vergine quale "Stella del Mare": di lì risalita verso San Rocco e discesa, tra boschi di ulivi sempre più numerosi, verso la baia di Portofino, la perla che giustamente dà il suo nome all'intera zona. Al pomeriggio il battello ci ha portato a Rapallo, la cui visita (alcuni hanno approfittato di un trenino turistico) ha concluso la giornata. Il 25 il pullman ha fatto sosta a Santa Margherita Ligure: lasciati i sontuosi hotels che si affacciano sul mare, l'incanto di un sentiero nel verde, con panorami sul Golfo del Tigullio, ci ha accompagnato dapprima a Nogaredo, poi alla baia di Paraggi, scendendo infine nuovamente a Portofino.
Il pomeriggio è trascorso ritornando a Santa Margherita (questa volta percorrendo la passeggiata a mare), che abbiamo avuto la possibilità di visitare più distesamente. L'ultimo giorno non è stato semplicemente quello del trasferimento: ci aspettavano due "chicche", e cioè la visita dell'Acquario di Genova (una vera e propria "immersione" nel regno di Nettuno che ha lasciato tutti ammirati!) e, *dulcis in fundo*, un luculliano pranzo a base di pesce in una selezionata trattoria della città.
Possono queste "note di bordo" dare un'idea adeguata dell'esperienza della Liguria fatta in questo trekking? Non credo: solo chi vi ha partecipato ha negli occhi e nel cuore l'incanto di un paesaggio sempre nuovo, dove le chiazze di colore dei fiori, il verde pallido degli ulivi e le ombre scure dei castagni e dei pini si sposano alla costante nota di fondo dell'azzurro del mare e del cielo, agli spruzzi bianchi delle onde.
Terra, quella di Portofino e del suo Parco Naturale, carica di aromi, di sapori, di arte, di storia e di cultura (a Rapallo, nell'inverno 1882-1883, il grande profeta del nichilismo europeo Friedrich Nietzsche componeva la prima parte del suo poema "Così parlò Zarathustra"). Le mie "note di bordo" sono solo un grazie a chi ha organizzato e guidato con molta cura il trekking, un ricordo per tutti gli amici che vi hanno partecipato e un invito per il futuro: un vecchio quanto noto proverbio afferma che "**non c'è due senza tre**" …

Bruno Bianco

ph. di Fulvio Gemellesi

Centro Fisioterapico U.I.L.D.M.

Via Carducci, 2 Trieste - Tel. 040 360430 - Fax 040 3724455 - segreteria@uildmtrieste.org
Orario segreteria: da lunedì a giovedì 8.00-18.00 - venerdì 8.00-14.00

FISIOTERAPIA E PREPARAZIONE SPORTIVA

Trattamenti fisioterapici, rivolti al recupero di traumi e patologie muscolo-scheletrici, quali:

- Valutazione osteo-scheletrica, posturale e muscolare con analisi posturale globale computerizzata
- Valutazione fisica generale, test resistenza aerobica, resistenza muscolar e e flessibilità
- Rieducazione motoria individuale segmentale e globale
- Trattamento ernie discali
- Massoterapia, massaggio decontratturante e massaggio tecarterapico
- Terapia strumentale: Ultrasuoni, Laserterapia, Tecar Terapia, Correnti diadinamiche, Elettroterapia antaligica TENS, Ionoforesi, Elettrostimolazione, Idroelettroforesi (antalgica)
- Impostazione nutrizionale dello sportivo
- Si esegue inoltre la preparazione sportiva di atleti di diverse discipline verso i quali il personal trainer imposta programmi specifici di allenamento individuali e di gruppo